

il Campanile

Periodico di informazione e cultura

ANNO GIUBILARE DELLA MISERICORDIA

(Dalla presentazione del programma pastorale)

Il tema della misericordia è il tema del pontificato di Papa Francesco, la sua cifra. Il perdono è lo stile ecclesiale, il paradigma che il Papa propone nella relazione tra Chiesa e umanesimo del nostro tempo.



La misericordia attiene alla comprensione e alla prassi della Chiesa. Nell'Esortazione apostolica *Evangelium Gaudium* (cfr. n. 43 ed altri), ricollegandosi a san Tommaso e a S. Agostino, il

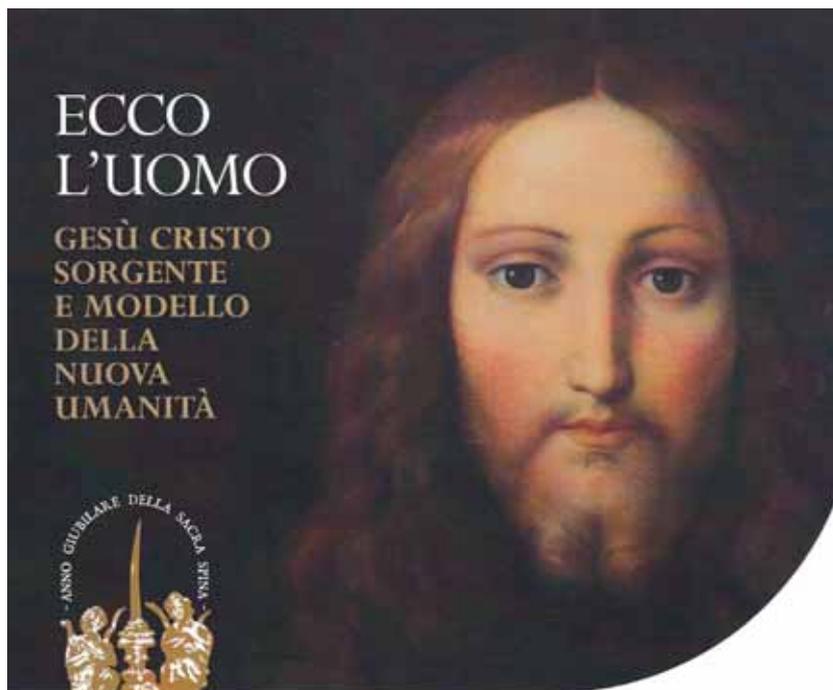
Papa propone una figura di Chiesa liberante dai molti pesi che ci rendono schiavi. La misericordia è anche fondamento della libertà e permette all'uomo nella condizione attuale di poter ricominciare. Vi è un ultimo aspetto che desidero sottolineare. Il tema della misericordia è posto come tema anti-ideologico per eccellenza, perché la salvezza è opera della misericordia di Dio e noi siamo attratti, per pura grazia come singoli e come popolo, a vivere la vita nuova del Vangelo. Emerge con forza una teologia del popolo di Dio come l'ha definita il Concilio Vaticano II, e che ha come diretto corollario la partecipazione dei battezzati alla vita e alla missione della Chiesa ed alla nuova evangelizzazione.

La Chiesa è più che un'istituzione organica, è popolo di Dio in cammino, nella storia e con meta l'eternità, e perciò costantemente animata dalla speranza escatologica, è il già e non ancora.

†Raffaele Calabro



Mons.
LUIGI RENNA,
della Diocesi
di Andria,
eletto Vescovo
della Diocesi
di Cerignola -
Ascoli Satriano
pag. 2



In questo Anno Giubilare della Misericordia c'è una felice coincidenza con un evento legato alla storia e alla devozione della nostra Diocesi.

Nel 2016, infatti, il giorno della Solennità dell'Annunciazione (25 marzo) coinciderà con il Venerdì di Passione (Venerdì Santo). Le due ricorrenze liturgiche sono teologicamente legate: l'Annunciazione rivela che il Verbo si è fatto carne nel grembo di Maria; il Venerdì Santo Gesù, morendo sulla croce, conclude la Sua vita terrena. Ora, secondo una antica tradizione, confermata con l'evento prodigioso del 2005, la Sacra Spina custodita nella Cattedrale di Andria si trasforma, compiendo il prodigio. Molti sono i testimoni che hanno constatato il Venerdì di passione del 2005 la trasformazione della Spina che appartenne alla corona di spine posta sul capo di Gesù: durante la giornata la reliquia manifestò solo delle lievi variazioni, ma alle 20.00 sulla sua sommità apparve una piccola bolla di colore rosso rubino che pulsava, e dalle 20.40 circa lungo tutta la sua superficie apparvero delle piccole protuberanze biancastre e la sommità divenne color cenere. Tutto è documentato da un video che fu realizzato per l'occasione. Una speciale Commissione ha organizzato, per preparare la Chiesa locale all'evento, una serie di manifestazioni e incontri, che saranno di volta in volta comunicati. Il primo appuntamento per Canosa è "la peregrinatio" della Sacra Spina dal 17 al 27 ottobre (il programma a pagina 2). F.B.

Curriculum vitae di Mons. Luigi Renna

Nato a Corato (Ba) il 23-1-1966

Formazione nel Seminario Vescovile di Andria dal 1979 al 1984 e nel Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta dal 1984 al 1991.

Maturità classica presso il Liceo Ginnasio di Andria nel 1984. Ordinato sacerdote da S.E. mons. Raffaele Calabro, vescovo di Andria, il 7-9-91 nella Chiesa Madre di Minervino Murge, suo paese d'origine

Licenziato in Teologia Morale il 7-10-93 presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma con una tesi (relatore prof. Klaus Demmer) dal titolo: "Il fondamento teologico dei diritti umani nella teologia cattolica e nella teologia protestante".

Il 24-6-2003 consegue il dottorato in Teologia Morale presso la Pontificia Università Lateranense in Roma con la tesi (rel. prof. Mauro Cozzoli) dal titolo: "Eros e salvezza: un percorso teologico morale".

Vicario parrocchiale della parrocchia SS. Sacramento in Andria dal 1991 al 1993.

Dal 1993 al 1997 vice-rettore del Seminario Vescovile di Andria.

Dal 28-8-97 al 22-5-2009 è stato rettore del Seminario Vescovile di Andria.

Dal 1993 al 1999 docente di religione presso il Liceo



A Mons. Luigi RENNA, Vescovo eletto della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, gli auguri più sinceri da parte di tutta la Comunità ecclesiale di Canosa e della nostra Redazione, uniti alla preghiera perché il Signore illumini e sostenga il delicato ministero che gli è stato affidato. L'Ordinazione Episcopale avrà luogo sabato 2 gennaio alle ore 17.00, presso il Palazetto dello Sport di Andria; il 16 farà solenne ingresso nella nuova Diocesi.

classico di Andria

Dal 1993 al 2009 direttore del Centro Diocesano Vocazioni di Andria

Dal 1993 al 1997 direttore della Scuola di formazione all'impegno socio-politico della diocesi di Andria.

Dal 1999 direttore della Biblioteca diocesana San Tommaso d'Aquino di Andria.

Dal 2004 direttore dell'Archivio Diocesano "San Luca evangelista" della Diocesi di Andria.

Dal 1999 al 2009 iniziatore e direttore del mensile diocesano "Insieme"

Dal 2005 direttore della Scuola di formazione teologica per Operatori pastorali della Diocesi di Andria

Dal 2002 al 2009 vice- postulatore della causa di beatificazione del Venerabile Giuseppe di Donna, vescovo di Andria

Dal 22 maggio 2009 è rettore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta.

Dal 6 luglio 2009 Cappellano di S. Santità

La Sacra Spina a Canosa - programma

Sabato 17	Accoglienza ore 20.00	c/o Chiesa Immacolata	La Cattedrale
Domenica 18	Parrocchia S. Francesco	Mattina: venerazione in chiesa	Sera: venerazione in chiesa
Lunedì 19	Parrocchia S. Giovanni Battista	Scuola "Carella" (seconda parte della mattinata)	Sera: venerazione in chiesa
Martedì 20	Parrocchia S. Sabino	Scuole "Bovio" (ore 9-11) e "Garrone" (11-13)	Sera: venerazione in chiesa
Mercoledì 21	Parrocchia "Rosario"	Scuole "S. Giov. Bosco" (ore 9-11) Ragioneria (ore 11-13)	Sera: venerazione in chiesa
Giovedì 22	Parrocchia "S. Teresa"	Scuole Liceo - Agrario - Alberghiero	
Venerdì 23	Parrocchia "S. Teresa"	Scuola Foscolo e Mazzini	
Sabato 24	Parrocchia "Carmine"	Ragioneria	Sera: venerazione in chiesa
Domenica 25	Parrocchia "Assunta"		
Lunedì 26	Parrocchia "Gesù e Maria"	Dalle ore 9 alle 11 scuola "Giovanni XXIII (Assunta) Dalle 11 alle 13 scuola S. Lucia	Sera: venerazione in chiesa
Martedì 27	Parrocchia "Gesù Liberatore"	Scuole "Marconi" - Giovanni Paolo II"	Conclusione peregrinatio con Via Crucis cittadina, alle ore 20.00, percorrendo alcune strade della stessa parrocchia

LE CONTRADDIZIONI

di Mario Mangione

La lunga estate arsa, che ha favorito il popolo dei vacanzieri e tormentato gli stanziali, ha da poco consumato le ultime fiammate riportandoci tutti ai problemi quotidiani; torniamo faticosamente a ripassare la superficiale lettura delle notizie, dei fatti passati e di quelli ancora in corso, accostiamo non sempre in modo coerente, nomi, volti, luoghi, percorsi, storie e riprendiamo a confrontarci, pur senza i necessari approfondimenti, riaccendendo discussioni e polemiche sui come ed i perché. Nessuno potrebbe onestamente affermare che le nuove tecnologie dell'informazione non siano ormai in grado di condizionare la nostra vita ed i nostri comportamenti, così come ci si accorge che la cronaca, le immagini, i commenti, più che servire ad informare in modo completo per consentire ai fruitori la formazione di un libero giudizio, siano spesso capzioso strumento al servizio degli interessi di chi i media li governa, li gestisce, ne è proprietario.

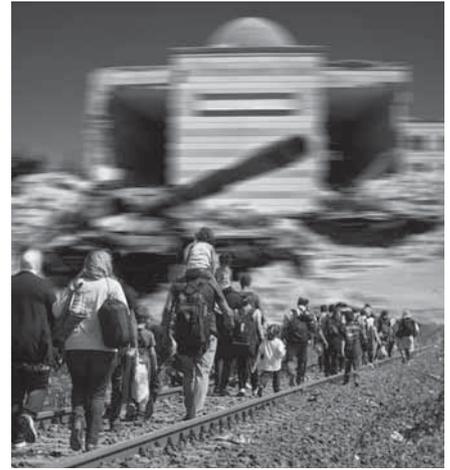
Accade, però, che la tempesta informativa su un determinato accadimento si esaurisca o si allenti, pressata e sempre riaccesa da nuovi fatti, ma questo veloce avvicinarsi di notizie non riesce automaticamente a spazzarle per sempre dalla mente di ognuno di noi perché misteriosamente e senza apparenti nessi temporali, una nuova frase, un'altra immagine, un diverso giudizio riportano in superficie una ridda di frasi, immagini, giudizi precedenti; insieme si confrontano, ci interrogano, ci incalzano.

Proviamo ad esemplificare in rapporto al titolo dell'articolo, con due eventi diversi tra loro per proporzioni, dimensioni, ragioni e conseguenze.

Il fenomeno dell'emigrazione. Dicono che sia un fenomeno epocale, in parte con connotazioni diverse da quelle avvenute nel passato, che non si esaurirà in pochi anni: milioni di uomini, donne, bambini, anziani, lasciano la propria terra, scacciati dalla guerra, dalla violenza del terrorismo, dallo scontro interreligioso, dalla miseria,

dal clima, per approdare nei luoghi del benessere e della pace le cui immagini hanno visto in televisione o sentito raccontare dai conterranei che li hanno preceduti. I media raccontano l'evento, ognuno a proprio modo: il bimbo annegato, restituito dalle onde e raccolto pietosamente da un soccorritore, le pietre e le urla di gente disperata e stanca, fermata da muri e filo spinato, barconi trasformati in bare collettive in fondo al mare, centri di accoglienza luridi e devastati, croci anonime in cimiteri improvvisati, bivacchi di uomini e donne privati di una meta, popolazioni locali impaurite e inospitali. Nell'Europa dalle radici cristiane e maestra di civiltà i massimi rappresentanti degli Stati discutono, cercano soluzioni tampone, accolgono, recriminano, rivendicano, rifiutano, ideologizzano, dimenticano. L'ONU sembra bloccata dai possibili veti contrapposti; anche questa è storia già scritta. La soluzione? L'ha fornita accuratamente e con semplicità un ragazzino siriano intervistato qualche settimana fa, chiedendo di far cessare la guerra nel suo paese in modo che tutti avrebbero fatto ritorno a casa. Quanto vale la logica stringente di un giovane innocente di fronte alla ingordigia di potere che accomuna e contrappone molti governi? Chi vende le armi? Chi ha già lucrato su tanta disperazione? Chi si è arricchito sulla distruzione e chi si arricchirà nell'opera di ricostruzione?

L'estate canosina: è stata allietata da una serie di eventi culturali, sportivi, sociali, religiosi, che hanno salutato e accompagnato la popolazione rimasta in città e coloro che, per ragioni diverse, hanno avuto modo di riscoprire la bellezza e l'ospitalità di questa terra. E' stata segnata anche da fatti di cronaca nera che ne hanno offuscato l'immagine, da prese di posizione ufficiali sul tema dei rifiuti, da vuote polemiche politiche e amministrative che francamente sembrano le battute di una farsa, priva di veri contenuti, interpretata male e fastidiosamente



seguita dal "pubblico"; c'è chi, richiamandosi alla metafora, ha ritenuto che "i panni sporchi si lavano in casa". Negli stessi giorni, seppure per motivi molto più gravi, si dibatteva, a sprizzi e sprazzi, sulla necessità di non insistere sull'analisi negativa di alcuni pesanti problemi della città di Napoli, tra il suo sindaco, Roberto Saviano, Matteo Renzi, Rosy Bindi ed altri al seguito. Sentir parlare male del proprio paese non fa piacere a chi ama la propria terra ed è capace di dimostrare fattivamente tale sentimento, ferisce molto di più se gli aspetti negativi vengono enfatizzati da chi amministra, seppure con intenzioni lontane e diverse dalla denuncia mediatica. Servirebbero una maggiore prudenza e grande equilibrio, che non sempre vanno di pari passo con la ricerca del consenso. E' anche vero che fornire dati statistici non supportati da alcuna indagine seria non contribuisce a fare chiarezza: non è un improbabile conteggio di buoni contro cattivi. La nostra città spesso è sporca, alcune strade rimangono sporche, altre vengono regolarmente pulite, ma subito dopo ritornano ad essere sporche. I responsabili sono cinquanta, cento, forse più? E' una difficile determinazione! Serve soltanto sanzionare? Come far capire all'intera cittadinanza che l'amore per la propria terra comincia dal rispetto di ogni sua parte? C'è qualcuno che sta monitorando i punti deboli dell'attuale raccolta e smaltimento e ne sta ipotizzando le future possibili soluzioni, anche in termini di costi? Cosa si sta facendo sul fronte dell'educazione all'ambiente?

Quante contraddizioni nella "quiete della non speranza"!

Canosa in... raccolta differenziata

di Leonardo Mangini

Pensate all'Italia nel momento in cui si giocano i mondiali o gli europei di calcio. Il luogo comune impone che emergano dal nulla, su per giù, 55 milioni di allenatori nel Bel Paese pronti a disquisire di schemi, calciatori da schierare e sostituzioni in corsa. Stessa cosa avviene in determinati momenti storici e politici: chiunque è spinto a pronunciare la propria opinione sulla risoluzione dei problemi essenziali inerenti a questioni estere o interne. In realtà, però, nessuno di noi conosce le situazioni esistenti, i mezzi a disposizione dei governanti e cosa possa avvenire nelle proverbiali "sale dei bottoni".

Per nostra fortuna, l'evoluzione delle tecnologie ha garantito un miglioramento del rapporto tra i singoli individui e il maxi-mondo comprendente trasmissioni televisive, personaggi famosi di qualsiasi guisa, istituzioni e via dicendo. Ovviamente, in questa sede non vi è certo l'ambizione di contattare il VIP di turno per riempirlo di impropri o complimenti stantii. Partiamo dalla base, dal locale. Perché, nonostante lo sviluppo dei mass media, non sempre gli interrogativi della gente comune vengono evasi. E questo capita paradossalmente proprio in piccole realtà come la nostra.

Per questo, in più riprese, cercheremo di farci "portavoce" in merito ad

alcuni "misteri irrisolti" della nostra comunità. Riprendendo infatti il tema relativo alle "nuove comunicazioni", i social network sono un'ottima vetrina di informazione. Però, incredibilmente, ci si trova a tu per tu con una massa di pareri eccessivi e disordinati che creano più confusione che ordine nel lettore. Il quesito, dunque, invece di ottenere una risposta, viene moltiplicato in una straripante sequela di dis-informazioni: una serie di proposizioni principali e subordinate disposte in modo tale da disintegrare una sintassi logica.

Abbiamo notato come dubbi siano sorti, solo per citare alcuni casi nel periodo più recente, sulla presenza di

Canosa all'EXPO 2015 (in concreto e con gli "ori"), sulla redazione del bilancio e – ultima, ma non ultima – sulla gestione dei rifiuti, oggetto di un controverso servizio giornalistico diffuso al termine di una lunga estate.

Partiremo proprio dall'ultimo punto. È necessario premettere che la raccolta differenziata, resa obbligatoria nel nostro territorio in una maniera piuttosto repentina il 1° settembre 2012, è svolta costantemente e quotidianamente da oltre il 70% della popolazione; statistica, quest'ultima, che porta Canosa tra i comuni più virtuosi della Puglia in tal senso. Un ottimo risultato! Tuttavia, in un sistema nemmeno troppo utopista, la percentuale dovrebbe essere di poco inferiore al 100%. La mancanza di adeguamento, spesso dei cittadini più anziani o (senza giri di parole) arrogantemente abitudinari, impedirebbe comunque di raggiungere il tetto massimo in condizioni "normali". Non sponsorizziamo né fomentiamo una campagna accusatoria, ma





dalle interviste popolari mandate in onda sulla Rai lo scorso settembre, lo scenario non sembra comunque favorevole allo sviluppo ulteriore, con persone che rimpiangono i poco salubri e diffusi cassonetti di alluminio in cui si raccoglieva indistintamente di tutto o di più.

Vista appunto la soppressione di tali sudici e obsoleti raccoglitori, alcuni nostri concittadini hanno pensato bene di sfruttare aree laterali di strade periferiche come discarica abusiva, a dispetto anche dei cartelli in cui è imposto il divieto. Azione già perpetrata in epoche remote, però incentivata ora dalla rabbia dovuta alla novità. L'amministrazione, da parte sua, le ha provate tutte o quasi: istruzioni "porta a porta", manifesti pubblici, comunicati stampa non hanno sortito gli effetti sperati. E di qui l'*extrema ratio* dell'"operazione" di denuncia, tramite TV, a carico dei cittadini tutt'altro che diligenti, con ovvia censura dei volti e delle targhe delle auto, trasformate in mezzi da cui lanciare la busta piena di spazzatura.

Pure in questo caso i pareri sono stati discordanti: qualcuno ha apprezzato il coraggio del Sindaco (che si è esposto

personalmente davanti alle telecamere), altri l'hanno disapprovato perché ha consegnato all'opinione pubblica nazionale un'immagine infelice del nostro Comune. Stante che un 30% di canosini non pare ancora essere stato (o abbia voglia di essere) educato alla civiltà e al rispetto per il bene comune, bisogna comprendere alcune fattispecie per cui, forse, si sarebbe potuta evitare una simile "gogna mediatica". Pertanto è doveroso porre alcune domande ai nostri diretti amministratori e attendere le loro pazienti e meditate risposte.

Perché nel 2012 non furono pensati periodi di transizione e di informazione più lunghi circa il passaggio dalla raccolta generalizzata a quella differenziata dei nostri rifiuti?

In che modo le prime difficoltà e le prime reazioni negative, anche in ordine alla collocazione dei cassonetti nei condomini, furono risolte, tenuto conto che ancora oggi davanti a diversi portoni si accumulano sacchetti maleodoranti per un'intera giornata? Quale modello di raccolta venne preso in considerazione?

Perché non sono state disposte strategicamente isole ecologiche nei vari

quartieri della città, pur essendoci spazi pubblici facilmente adattabili allo scopo?

Perché ultimamente non è stata attivata simultaneamente la raccolta "porta a porta" del vetro, premesso che ad oggi, in molte zone del paese, sono assenti le campane per la medesima?

Perché, nonostante le molteplici segnalazioni (diffuse tra social network, testate on-line e richieste scritte), gli interventi lungo le sedi stradali, comprese quelle di accesso alla città, sono spesso tardivi o inesistenti, con la conseguenza di arrecare un danno turistico, soprattutto in prossimità dei siti archeologici?

Perché la raccolta di rifiuti ingombranti a domicilio non riesce a decollare in modo efficace, visto anche che l'unico punto per la consegna è piuttosto lontano da raggiungere su una strada in pessime condizioni, specie nei periodi di pioggia?

È possibile garantire una vigilanza più frequente, anche utilizzando figure appositamente istruite, sui comportamenti scorretti relativi alla raccolta differenziata, che non vadano ad incidere sulla privacy dei singoli?

Fine della prima puntata.

La morte di Giulia Marra... Una vita accanto a Mons. Minerva

Ricordiamo brevemente con fraterno rimpianto la figura di **Giulia Marra**, nata a Nardò il 1° febbraio 1929, e spentasi nel bacio del Signore il 22 marzo u.s., alla veneranda età di 85 anni. Vissuta per oltre sessant'anni accanto al nostro indimenticabile defunto presule, mons. **Francesco Minerva**: dal suo biennio neretino al trentennio nella Diocesi di Lecce, e poi i lunghi anni del suo tramonto canosino. Fu di conforto e sollievo a lui e alla dolce memoria della sua sorella sig.na **Maddalena**. Per questo eccezionale e generoso servizio, Giulia fu insignita della Croce "Pro Ecclesiae et Pontifice" dal Santo Padre **Giovanni Paolo II**, tramite il personale interessamento del Vescovo di Andria mons. **Raffaele Calabro**, Ordinario Territoriale di Canosa, proprio nel compimento del cinquantesimo anno di servizio.

Alla morte del Vescovo mons. Minerva fu accolta amorevolmente nella casa generalizia delle Discepoli del Sacro Cuore alla via per Monteroni in Lecce fino allo spegnersi della sua esistenza terrena. Senza pretese letterarie, del suo vescovo la defunta scrisse una piccola vita, presentata e pubblicata dal professor don **Pino Sacino**. A sacerdoti ed amici ricordava ogni anno le date più

significative dell'amato suo pastore, per un riconoscente pensiero di suffragio. La sua memoria rimane in benedizione per quanti l'hanno conosciuta e apprezzata. (O. d. S.)

La redazione



Sig.ra Giulia e Mons. Minerva

"Tutti a Scuola!"

di Peppino Di Nunno



Dai bisnonni analfabeti in Guerra del 1915 ai bambini e giovani "sapienti" di oggi. Una delegazione di Scuola di Canosa presente a Napoli all'inaugurazione dell'Anno scolastico della Scuola Italiana con il Ministro ed il Presidente della Repubblica.

Se la storia è maestra di vita nelle parole latine "Historia magistra vitae" di Cicerone nel De Oratore (II, 9), la storia del Centenario della Grande Guerra dal 1915 al 2015, è maestra di vita e ci invita alla riflessione sul valore dello studio nell'inizio del nuovo anno scolastico.

Abbiamo portato le ricerche storiche di Canosa di Puglia alla mostra della Prefettura a Barletta con l'epilogo del 2 Giugno e l'attestato di merito del Prefetto, Dott.ssa. Clara Minerva, ai testimoni canosini della storia della Grande Guerra, agli studiosi, in cui figuravano anche gli studenti e i Docenti del Liceo Statale Enrico Fermi di Canosa.

I nostri nonni, nati nella fine '800, lasciarono la Scuola per andare nei campi, poi lasciarono i campi per andare in Guerra. Nei fogli matricolari leggiamo spesso la parola "analfabeta", oppure "se sa scrivere e leggere", in un tempo di 85% di analfabetismo soprattutto nel Sud, dopo l'Unità d'Italia.

Dai cinquecento Caduti canosini, fra coloro che ritornarono, alcuni dedicarono il dopolavoro all'istruzione, allo studio, recandosi alle "Scuole serali comunali" dopo il lavoro di contadini, come il fratello di mia nonna Rosinella, Nicola Catalano, che però morì a venti anni nell'epidemia della Spagnola. "La scuola in casa", privata e a pagamento, si fece pubblica, per tutti e la lingua italiana fu innestata nei Dialetti d'Italia, che conobbero il fango delle trincee della Grande Guerra.

L'Educazione Nazionale, come era denominato il Ministero nella prima metà del '900, diventò "Pubblica Istruzione" per essere oggi Istruzione, Università e Ricerca, come è istituito il M.I.U.R., per non fermarsi alla Scuola Elementare, come avvenne per mia madre Rosetta, che continuò l'istruzione da sola, ma per proseguire fino all'Università, come abbiamo potuto fare noi quattro figli in famiglia e per fare sempre Ricerca, fondamento del Sapere.

"La Scuola è aperta a tutti", recita l'art. 34 della Costituzione dei nostri padri repubblicani, senza frontiere e confini, nelle regole dello Stato Italiano. Scuola aperta a tutti e al territorio, alle agenzie educative ai beni culturali del nostro patrimonio culturale e spirituale.

Era il 21 Settembre 2010, con l'inaugurazione dell'anno scolastico nel Cortile d'Onore del Quirinale, da cui ricevammo in dono le magliette del Tricolore, con il motto "TUTTI A

SCUOLA", custodite ed esposte permanentemente su manichini parlanti nel progetto volontario nella Scuola Primaria De Muro Lomanto, "ob amorem patriae" (per amore della Patria).

Oggi, 14 settembre 2015, ho donato una maglietta rossa con la frase "Tutti a Scuola" ad una bambina di sette anni, Antonia Casamasima, che in quella data dell'ottobre 2010, con il grembiolino bianco della Sezione Primavera, mentre l'accompagnavo alla scuola Materna Eugenio Ferrara, diceva entusiasta, cioè studiosa: "tutti cola!".

Buon anno, Antonia! Buon anno, bambini! Buon anno, ragazzi e giovani!

Da quel tempo del Centenario della Grande Guerra, l'istruzione diventò un diritto per tutti e la Scuola diventò Pubblica, Res Publica; a proseguire gli studi non eravamo tutti, ma pochi, dopo aver sostenuto gli Esami di Ammissione nel 1960 per accedere alla scuola Media Statale "Ugo Foscolo" di Canosa; eravamo pochi, quattordici, nella Classe di Prima Liceo Scientifico, Sezione unica, con le ragazze che indossavano il grembiule nero come in collegio.

Ora siamo stupiti nel vedere il popolo di studenti che vanno a scuola in via Settembrini all'Einaudi e al Fermi, e le classi che affollano quel Liceo di Canosa, fino alla Sezione "G", con sette lettere in progresso dalla Sezione A.

"Settembre, andiamo. È tempo di migrare", scriveva il poeta D'Annunzio con i pastori degli stazzi, che migravano anche in Puglia nella transumanza.

Il verso così ci ispira: "settembre, andiamo, è tempo di studiare!", di riprendere il cammino a Scuola, dove la formazione è unica, perché intenzionale, socializzante, sistematica, oggetto di verifica, affidata in maniera interattiva con la figura umana dell'Insegnante, del Professore, nobili figure sociali, che meritano ascolto, valore sociale, gratitudine, promozione.

Il maestro è un artista, dove l'educazione nella concezione tomistica è "ars cooperativa naturae" e l'arte è la bellezza d'Italia, nel viaggio delle bellezze d'Italia e del nostro territorio.

Mia madre ancora oggi a 90 anni rievoca in dialetto: "la maestra fece le scörze 'n gänne", la maestra fa la gola secca di croste, come le mie corde vocali operate chirurgicamente per causa di servizio.

Settembre, andiamo è tempo di studiare, ma, come è nostra consuetudine di ricerca,

abbiamo voluto ricercare l'etimologia della parola "studio", a volte inflazionata, per poter rispondere a quella ricorrente e illuminata domanda del bambino di scuola: "maestro, che significa?".

Lo facciamo seguendo il metodo che abbiamo visto nel Liceo nella II G, nelle sezioni del Classico, come in tutte le scuole, sfogliando il Dizionario con gli studenti, come raccomanda anche il prof. Sabatini.

Leggiamo la parola "studium", che significa impegno, diligenza, applicazione, ardore della mente e la ritroviamo, come all'inizio di questo messaggio, in Cicerone, nell'opera Tusculanae Disputationes, al Libro V, par. 8: "deinceps omnes, qui in rerum contemplatione studia ponebant, sapientes et habebantur et nominabantur" (in seguito tutti quelli che ponevano la diligenza nell'osservazione delle cose, erano considerati e chiamati sapienti).

Studiare dunque, per diventare sapienti, da quelli evocati da Dio nel libro della Sapienza della Bibbia, ai Sapienti che rievocano l'Homo Sapiens che è in noi e che governa l'io interiore e il mondo.

Essere "ignoranti" non preoccupa, come ho detto due volte in un Collegio di Docenti e in una assemblea sindacale a Scuola; il problema è restare "ignoranti", perché ignoriamo sempre le cose nuove, come furono scoperte da Galileo, e studiamo, facciamo ricerca per poter dire: "ero ignorante, ma ora so".

Anche le racchette italiane da tennis hanno studiato e conquistato la coppa del mondo.

Auguri perciò a quanti quest'anno diventeranno sapienti.

Settembre, andiamo è tempo di studiare.

Suona la campanella, Tutti a Scuola!

Auguri a studenti e Docenti e Buon Anno Scolastico! dai banchi di Scuola di paese fino a Roma al Ministero, in cammino sul sentiero.

Su invito del MIUR al maestro Giuseppe Di Nunno, una delegazione di Scuola di Canosa, rappresentata dalla Dirigente dell'Istituto Comprensivo Foscolo-De Muro Lomanto e dal Liceo Statale Enrico Fermi, con docenti e studenti, ha partecipato a Napoli il 28 Settembre all'inaugurazione del nuovo anno scolastico della Scuola Italiana, alla presenza del Ministro e del Presidente della Repubblica.

Auguri alla scuola di Canosa e d'Italia.

... UNA SCUOLA BUONA?! UN PUNTO DI VISTA

di Titti Di Nunno

Ho intitolato il mio articolo posponendo volutamente l'aggettivo entro questa espressione oggi così usata e/o abusata. L'ho fatto perché chiunque scelga di leggere questi contenuti non finisca con il confondere la *scuola buona* di cui intendo parlare io con la *buona scuola* degli odierni proclami politici. Lungi da me, in questa sede, entrare nel merito di una Riforma, la cui efficacia si proverà o meno soltanto sul campo, a beneficio o a scapito di chi ne sarà quotidiano fruitore.

Il messaggio di cui sono portatrice è legato essenzialmente al virtuoso intreccio etimologico nonché semantico tra i due concetti cardine del sistema scuola, quelli di educazione e di insegnamento. Desidero dimostrare, quindi, come il fuoco di qualsivoglia percorso di insegnamento passi attraverso la faticosa strada dell'educazione, persino a partire dal significato etimologico degli stessi termini.

Educĕre - trarre fuori - vs *Insignāre* - imprimere un segno -: trarre fuori il meglio di un essere umano, imprimendo un segno nella sua mente e nel suo animo!

Ovvietà le mie? Conoscenze trite e ritrite? Forse sì, e mi scuso se torno ad esprimere nozioni da retorica ciceroniana. Ciò che desidero intenzionalmente sottolineare, tuttavia, è che a mio avviso si parli troppo, solo e soltanto, dell'istituzione scolastica come virtuale edificio di cui rifare il belletto, si disserti della scuola dei diversi colori politici, dei numeri ad essa connessi, siano essi i costi da sostenere per tenerla in vita, siano essi i migliaia di docenti precari che vivono ancora "come color che son sospesi ...".

Io oggi vorrei parlare della scuola vera, concreta, quella di un testimone privilegiato, da un osservatorio altrettanto privilegiato, che è quello delle aule in cemento e mattoni, degli alunni in carne, ossa, mente e cuore, che popolano per davvero la scuola, della scuola come "banco di prova" per la vita di ognuno di noi.

Insegno da quattordici anni, abbastanza per aver maturato un'idea chiara di che cosa significhi essere un operatore della scuola e di quanto oggi sia cruciale la nostra professione.

La *scuola*, oggi, in non pochi casi purtroppo, è il solo soggetto/agente educante della nostra gioventù: quando manca la presenza consapevole, partecipe ed incisiva della *famiglia*; quando dalla famiglia non viene trasmesso o viene erroneamente trasmesso il peso di un serio percorso di fede e, quindi, in quel caso, nemmeno la *chiesa* riesce a farsi trasmettitrice di valori educanti; quando non c'è più neanche il tempo della strada, di quella socializzazione informale tra soggetti alla *pari*, che tanto ha forgiato, temprato, educato gli adulti di oggi; quando, per dirla tutta, il tempo per l'educazione è ridotto all'osso, anche da parte di genitori che sono chiamati a soddisfare non tanto bisogni primari, piuttosto, gigantesche valanghe di bisogni di tipo secondario, ossia, volti all'acquisizione di beni squisitamente voluttuari. È in questo spazio sociale lasciato vuoto che si colloca appunto la scuola e il suo attuale ruolo di bussola di una nave in bonaccia!



Una società tutta, la nostra, che, volenti o nolenti, tende a svilire e mortificare sempre di più la centralità dell'istituzione scolastica, a partire dagli atteggiamenti dei suoi utenti quotidiani, non di rado sprezzanti e supponenti nei confronti di chi si occupa e si prende cura giornalmente della giovane prole: dare del TU ai professori dei propri figli; irrompere nelle classi nel pieno di un'attività didattica in corso; pretendere arrogantemente "trattamenti speciali" per i propri pargoli; entrare vistosamente nel merito dei programmi in svolgimento, offrendo dritte su qualità e quantità degli stessi; accanirsi nei confronti di un docente, rimproverandogli comportamenti di cui non si è prima appurata la veridicità. Potrei andare ancora avanti, ma mi bastano questi come esempi di quanto la considerazione sociale della Scuola in senso lato sia giunta ormai ai minimi storici.

La domanda allora è: come si fa ad intervenire costruttivamente dal punto di vista educativo su un tessuto sociale come quello appena descritto?! Lo si può fare certamente - scrive una docente che si spende esageratamente in questa direzione - ma è molto più complesso di un tempo. Un tempo in cui il percorso di legittimazione del ruolo della scuola iniziava da quando il bambino era ancora in grembo alla sua mamma!

Per non parlare dei rudimenti della buona educazione, le cosiddette *buone maniere*: l'attenzione maniacale che mia madre e mio padre impiegavano nell'impartirmi le regole per una sana convivenza civile, iniziando dalle sacrosante espressioni del 'GRAZIE' e del 'PER FAVORE', appartiene a sempre meno comunità e gli esiti di questo trend si riscontrano tra gli alunni della nostra epoca, in buona parte privi di quell'ABC di cui solo quaranta, cinquanta anni fa si veniva dotati non solo dai propri genitori, ma anche dai propri nonni, zii e parenti tutti.

Ora, potrei spingermi oltre i suddetti ragionamenti, cercando di rintracciare le radici socio-antropologiche di queste tendenze sociali, ma il tema del mio articolo è un altro. Giunta a questo punto, posso soltanto riconfermare il mio assunto iniziale e cioè che, oggi più che mai, la ricaduta di un qualsiasi percorso di insegnamento - apprendimento dipenda imprescindibilmente dalla qualità degli interventi educativi che si riesce a promuovere entro i propri gruppi-classe e che in tutto questo, se continuerà a mancare o ad essere carente l'importantissima sinergia famiglia / scuola, il lavoro del docente riuscirà a rispondere sempre meno e sempre peggio alle sfide della società complessa in cui, ahimè, viviamo!

NELLE CARTE DELL'ARCHIVIO STORICO DI INTESA SANPAOLO IL SALVATAGGIO DEGLI ORI DI TARANTO

di Donato Metta

Le carte dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo restituiscono un episodio sconosciuto legato alla custodia dello straordinario patrimonio archeologico noto come "Ori di Taranto" nei sotterranei blindati del Centro Contabile della Banca Commerciale Italiana a Parma, fra il 2 febbraio 1943 e il 18 luglio 1945.

La vicenda, riemersa dalle carte della Banca Commerciale Italiana (ora conservate nell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo) e da quelle dell'Archivio Centrale dello Stato, è narrata in un'agile monografia dell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo - «Salvi e intattissimi.» La Banca Commerciale Italiana e la protezione degli Ori di Taranto (1943-1945) - scritta dallo storico e documentarista Francesco Morra, che ha pazientemente riportato alla luce una vicenda per molti aspetti emblematica.

Gli Ori, racchiusi in due cassette di legno, furono trasferiti a Parma su espressa indicazione dell'allora ministro dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai, che nel dicembre 1942, in una lettera alla Soprintendenza alle Antichità di Taranto, individuava proprio quell'edificio come il miglior ricovero per gli Ori.

Dopo la costituzione della Repubblica Sociale Italiana e il conseguente trasferimento a Padova degli uffici del Ministero dell'Educazione Nazionale, **i funzionari della Comit, opportunamente guidati dai vertici della Direzione Centrale della Banca a Milano, misero in atto ogni pratica dilazionatoria possibile per evitare che gli Ori potessero arrivare nelle mani dei funzionari della Repubblica Sociale Italiana** (e, conseguentemente, in quelle dei tedeschi) e riuscirono a ri-consegnarli, "salvi e intattissimi", nelle stesse mani di chi li aveva consegnati al caveau di Parma due anni prima: Valerio Cianfarani, giovane ispettore della Soprintendenza archeologica di Taranto.

La vicenda della protezione del patrimonio culturale italiano durante la Seconda guerra mondiale è una storia dai molti protagonisti: funzionari dello Stato *in primis* - soprintendenti, bibliotecari, archivisti - ma anche lavoratori e cittadini 'comuni' che, attraverso

semplici gesti di tutela, contribuirono a salvaguardare la memoria e quindi l'identità del Paese; e poi funzionari e prelati del Vaticano, i militari delle forze alleate e quei "Monuments Men" portati all'attenzione del grande pubblico da un film uscito qualche anno fa.



Fra gli uomini che esercitarono senza troppo clamore un ruolo non marginale di salvatori dei beni culturali vanno annoverati anche alcuni **banchieri**, che, fin dal giugno 1940, misero a disposizione dei Soprintendenti il rifugio sicuro per antonomasia, i caveau delle loro banche, per custodire opere d'arte, manoscritti, libri.

Questi caveau, in alcuni casi, vennero anche adibiti a rifugi antiaerei per il personale degli stessi istituti bancari, ma furono spesso utilizzati da tutta la popolazione.

Gli Ori di Canosa a Taranto

Nel Museo di Taranto è esposta una preziosa collezione di gioielli prodotti dalla Taranto ellenistica tra il IV e il II secolo a.C. comunemente nota al grande pubblico come "Ori di Taranto". Tra gli oltre 200 preziosi della collezione, si segnalano in particolar modo, per raffinatezza, prestigio e valore storico-artistico, i gioielli provenienti da Canosa ritrovati nella "Tomba degli Ori", (circa 20 pezzi) tra i quali il diadema fiorito in oro di Opaka Sabaleidas (nella copertina della monografia di Intesa Sanpaolo) e il portagioie in argento a forma di conchiglia con la Nereide oltre a un pendaglio in oro da Toppicelli.

La "Tomba degli Ori" fu ritrovata nel 1928 in un ipogeo sulla Via di Cerignola durante degli scavi per delle fognature; gli Ori furono fatti restaurare nel 1934 a Taranto da Renato Bartoccini, direttore del Museo di Taranto; furono riportati a Canosa nello stesso anno per essere esposti nel locale Museo civico - istituito appositamente dopo la scoperta della Tomba degli Ori - per poi riprendere la via di Taranto, nell'aprile 1941, su disposizione del soprintendente Ciro Drago, per protezione antiaerea durante il periodo bellico. Da quel momento la collezione canosina seguì la sorte dell'intera collezione degli Ori di Taranto nel trasferimento a Parma del 1943, per poi ritornare definitivamente a Taranto nel 1949 dove si trovano ancora oggi esposti in una vetrina ad essi riservati.

Francesco Morra

Canosino. Documentarista. Laureato in Scienze politiche, indirizzo politico-internazionale, ha seguito un master in Storia e storiografia multimediale, presso l'Università degli Studi Roma Tre. Sta realizzando uno studio storico sistematico su avvenimenti che riguardano la storia di Canosa. Questo è il suo terzo lavoro. Svela i segreti degli Ori di Canosa, in esposizione al Museo Nazionale di Taranto. E' autore del soggetto, delle ricerche storiche originali e co-sceneggiatore del documentario "2 dicembre 1943: Inferno su Bari" prodotto dalla SD Cinematografica per "La Grande Storia" di RAI 3. Le ricerche storiche svolte per il documentario sono pubblicate nel libro *Top Secret Bari 2 dicembre 1943 - La vera storia della Pearl Harbor del Mediterraneo*, Castelvevchi Editore, 2014.

ORI DI CANOSA

NON STERILE POLEMICA, MA NECESSITÀ DI UNA PIÙ APPROFONDATA CONOSCENZA

di Sandro Giuseppe Sardella

Tra i dibattiti culturali che hanno caratterizzato il discutere pubblico su Facebook e su testate giornalistiche, in questa fine estate 2015 c'è stata la "vicenda degli Ori di Canosa". Tutto è nato, per un puro errore di comunicazione, o meglio di leggerezza, riguardante la conferenza stampa ufficiale dal Museo Archeologico Nazionale di Taranto, che avvisava di uno spostamento di alcuni ori, per una mostra dal titolo "Puglia: tutta la luce del Mondo negli ori di Taranto", in quel felice contenitore che è l'EXPO 2015.

La comunità attenta canosina, soprattutto quelle persone che non vivono più a Canosa, ha sollevato un punto interrogativo su quegli ori che sarebbero andati in mostra, il tutto generato da mal sfruttate fotografie, riguardanti il diadema della Tomba degli Ori che, da ben 81 anni, si trova "fuori casa", insieme al resto del corredo aureo, usato a vessillo della mostra milanese, ma in realtà non riguardante i contenuti che poi sono andati in mostra.

Si è piacevolmente sentito e visto di tutto: dalle scuse verso il Museo di Taranto, ai dibattiti sulla paternità di forgia degli ori e sulla paternità di tomba ipogea canosina, sino a sfiorare la grottesca ipotesi di un uso illecito di tali oggetti a fini propagandistici. E' un bene che questo sia accaduto, in una ben spesso sonnacchiosa e distratta estate, rapendo ai flutti marittimi una briciola di tempo. Tra gli interventi più decisi, forse scatenanti del dibattito, le considerazioni di Mons. Felice Bacco, lungi da voler generare una polemica sterile, sono riuscite in un obiettivo sopito da anni: chiedersi come mai, un corredo unico al mondo sia fuori casa, pur non contestando assolutamente la legittimità della "detenzione tarantina". Soprattutto, con le ricerche e gli studi futuri, se venissero ben usati, senza appartenenze politiche o di credo alcuno, si potrebbe giungere al secondo e necessario step: chiedere gentilmente e di diritto al Museo di Taranto, una lista completa dei reperti aurei canosini e da quali tombe essi provengono, al semplice fine di non perderne la memoria e di evitare, in futuro, di scambiare reperti durante giuste manifestazioni culturali che, se ben gestite e debitamente segnalate, inorgoliscono

la comunità canosina, sempre più sensibile al "bene archeologica".

La risposta al primo interrogativo è molto semplice e nasce da quel codice genetico, meglio noto come *koinè*



Il diadema di Opaka

o imprinting, che è fin troppo insito in ogni abitante di ogni luogo. Com'èbbi a scrivere in passato, in riferimento alle anfore del Pittore di Dario, altri gioielli esiliati canosini, per quanto uno stile possa essere copiato, l'argilla con cui è cotta un'anfora parla del luogo di manifattura, porta le impronte del suo vasaio, è stata cotta col legname di quella terra: ergo, parlerà sempre di quella terra, seppur in un contesto di assoluta e a volte squallida globalizzazione, che ci impone una condivisione fin troppo larga della Cultura. Ad alimentare ancora di più la querelle, oggi ormai ridotta a sano dibattito, è l'attesa opera di Francesco Morra, *Salvi e intattissimi - La Banca Commerciale*

Italiana e la protezione degli Ori di Taranto (1943-1945) edita dalla Intesa San Paolo, in cui il documentarista ha condotto accurate ricerche sul pellegrinaggio degli Ori di Canosa, fusi ormai dal 1934 con gli Ori di Taranto, così come fu ordinato dal Soprintendente Regio Ciro Drago che, su ordine di Mussolini, ordinò che le opere di pregio venissero custodite in casseforti blindate bancarie. Stando alla ricerca di Morra, basata sulle carte dell'allora RSI e custodite a Roma negli archivi della Banca Commerciale, oltre 200 ori per un valore di 5 milioni di lire del 1943 (il solo diadema di Canosa ne valeva 300.000 lire), furono spostati a Parma, con disposizione del Ministro Bottai e poi custoditi nei caveau della Banca Commerciale Italiana sino al 1945, poi giunti a Roma e di lì nuovamente a Taranto nel 1949. Tuttavia, alla pregevole opera del Morra, si aggiunge tutta la ricerca inedita ancora in corso, svolta dall'archeologo Sandro Sardella, che parla della scoperta il 14 maggio 1928 e della giacenza degli ori di Canosa, sino al 14 marzo 1934 nella cassaforte dell'Ufficio Pegni e Risparmi. La ricerca, quasi in corso di pubblicazione, rivela i nomi di coloro che si attivarono per custodire i reperti, coloro che si prodigarono per farli ritornare, fino al grave silenzio bellico, mai abbandonato tuttavia dalle richieste dei podestà canosini Rinella e Princigalli. Diversamente, come già accaduto, la perdita della memoria significherebbe la perdita sempre più progressiva di una identità culturale, ormai lacerata da vendite illecite, perdite di opere nei secoli e una lunghissima trascuratezza, fortunatamente passata, del suo immenso patrimonio storico-artistico.

il Campanile è su
canosaweb

www.diocesiandria.org
www.sansabinocanosa.it

L'altra nostra faccia

di Donato Metta

O rmai mi capita sempre più spesso e sempre più a lungo di passare periodi lontano da Canosa. La lontananza, temporanea, non provoca nostalgia o rimpianto, ma acuisce l'interesse e la curiosità di sapere di Canosa. Qualsiasi notizia viene cercata e sentita come segno di un legame. Spesso le notizie ti giungono tramite telefono e sono per lo più dolorose, sono notizie tristi di amici che ci lasciano o gioiose di ex-allunni che si sposano o di nuove nascite.

Si mantiene il contatto con la vita di tutti i giorni della tua città tramite computer: Facebook, Canosaweb, la Gazzetta e i tanti giornali e testate che si interessano ai piccoli fatti o misfatti della vita quotidiana.

Vista da lontano, Canosa viene amata di più e si comprende ancor di più la nostalgia di chi è dovuto emigrare. Essa appare come un bel puntino sulla carta geografica, i problemi non sono diversi dai problemi delle città limitrofe, tipo Andria o Margherita o Trani, che seguono tramite computer: le tasse, i rifiuti, le feste estive sono gli argomenti che provocano liti e discussioni, un po' dappertutto.

La nostra Canosa appare una tipica cittadina meridionale che deve quotidianamente cercare lo spazio turistico che per tanto tempo le è stato negato, anche per sua colpa e negligenza. Succede la stessa cosa a Margherita di Savoia, che, nonostante i chilometri di sabbia, è anch'essa alla ricerca di una dimensione turistica significativa.

Le discussioni che mi è dato di leggere appaiono, soprattutto a Trani ma anche ad Andria, approfondite, documentate, capaci di coinvolgere il lettore, raramente scadono nel pettegolezzo e nei toni elevati, fanno capire, a chi non sa, qual è il problema che si dibatte. Anche per le dimensioni delle città, gli interventi dei lettori e dei cittadini sono più numerosi, più variegati e articolati.

Canosa appare singolare, anche in questo, perché non discute, litiga.

I politici scrivono sulla "Gazzetta, Canosaweb, La terra del sole ...", lettere infuocate di amore e di odio, più di odio che di amore. Fanno dichiarazioni di fuoco, spesso piene di insulti, ripetono "vergogna, vergogna, vergogna". Lo scopo, più che discutere, chiarire e spiegare, sembra essere quello di fare propaganda, E' comprensibile il titolo, il resto

non importa, ciascuno scrive una lettera criptata per addetti ai lavori, per coloro che i "fatti" già li sanno, si scrivono delle lettere e se le leggono. Non fanno propaganda solo i politici anche i lettori si accodano, per lo più secondo la loro appartenenza: insomma non c'è dibattito, i cittadini stanno a guardare.

Credo che questa sia una delle cause della disaffezione dei Canosini verso la politica. I Canosini occupano le prime posizioni da tempo nelle classifiche dell'astensionismo elettorale, ma non se ne preoccupa nessuno.

Bisogna curare la disaffezione, che significa non amore, verso la città. Chi butta l'immondizia dove vuole, porta i cani a fare i bisogni dove vogliono, sradica e distrugge le panchine del corso, dimostra che questa città non gli appartiene: questa città non è la sua casa.

Via Barletta è la prima strada che qualsiasi pulmann di turisti imbocca per entrare a Canosa. Fa male al cuore vedere che cosa ammirano i turisti per prima cosa: sacchetti di plastica colorati di ogni dimensione!

Questo è la prima fotografia di chi entra nella nostra città. Mi domando quale odio e disprezzo per la propria terra animano chi furtivamente da un'auto in corsa butta la sua spazzatura. Si distrugge il lavoro dei tanti, giovani e meno giovani, che lavorano e si impegnano per Canosa, per farla conoscere ed amare: essi sono testimoni di speranza, cui va la gratitudine di tutta la città.

Forse dovremmo concentrarci tutti su questo. E' un problema culturale! I sindaci passano e i problemi restano, sono vent'anni che documentiamo la sporizia di questo paese. Mi sorprese un pescivendolo a Trani: mi chiese ma di dove sei? Ed io: di Canosa; e lui: ma quella è sporca! Non disse antica, non disse vecchia disse sporca! Evidentemente è una convinzione stratificata e dura da cancellare.

Da lontano si capisce meglio che è una città divisa che stenta ancora a credere e praticare che per vincere la concorrenza, sia nel turismo che nell'agricoltura, bisogna far squadra. Il nostro è un problema culturale, di mentalità, ed è difficile modificare una mentalità che si alimenta di livore e odio. Ma noi siamo portatori di speranza, e la speranza è instancabile ed inarrestabile!

"L'angolo della mente"

Gian Lorenzo Palumbo

Il silenzio

... Questa notte c'è un silenzio assordante intorno a me, tutto è calmo ed io ho bisogno di silenzio.

Ho bisogno del silenzio per racchiudere i miei ricordi nello scrigno dei miei pensieri.

Ho bisogno del silenzio per pensare al domani incerto e pieno di contraddizioni intellettuali e sociali.

E' strano, c'è una tranquillità immensa, tutto sembra essersi fermato, anche una carta di caramella sul ciglio di una strada non riesce a spostarsi anche se di poco.

Ricordo allora in quel momento, come per incanto, tornando indietro nel tempo quando si raccontavano le storie di vita con le persone anziane attorno ad un braciere, mentre gli occhi brillavano di felicità e la voce vera e tranquilla ti dava gioia e sicurezza.

Ricordo anche che io, bambino, buttavo un po' di zucchero nel braciere per farlo scoppiettare e si andava tutti con l'immaginazione al ricordo dei fuochi d'artificio, alla festa patronale, al vestito buono e all'amore di un gesto sincero. Col tempo tutto è cambiato, l'animo della gente è cambiato, le persone che ho amato veramente sono andate via ed io non vedo più famiglie che si amano come una volta e tutto ciò mi rattrista sempre di più.

E' notte fonda e c'è un silenzio enorme intorno a me ed io non riesco a pensare e ricordare, forse perché vogliono cambiarmi... o forse perché anch'io sto cambiando.

Questa notte tutto è calmo ed io ... voglio il silenzio!

LO SCRIGNO DEI TESORI RUBATI

Vasi di Canosa in mostra a Roma nel Museo Storico dei Carabinieri

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Al Museo Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri a Roma, in Piazza del Risorgimento (Fig. 1), si è conclusa l'esposizione, aperta al pubblico il 9 giugno 2015, di un'interessante selezione delle preziosissime opere rubate e recuperate, in Italia e all'estero, dal Nucleo di Tutela del Patrimonio Culturale tra cui due bellissimi reperti di Canosa.

La mostra, dal titolo "*Lo scrigno dei tesori rubati*", è stata inaugurata (Figg. 2-3) alla presenza del ministro della Dife-



Fig. 1 - Roma, Piazza del Risorgimento, Museo storico dell'Arma dei Carabinieri.

sa Roberta Pinotti (Fig. 4), il Capo di Stato Maggiore della Difesa Claudio Graziano, il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Tullio Del Sette (Fig. 5) e ha visto la partecipazione di un folto numero di visitatori durante tutto il periodo, riscuotendo un meritato e scontato successo.

Tra le grandi opere in mostra per la prima volta al Museo Storico dell'Arma di Roma, si è potuto ammirare la *Sacra Famiglia* colta con il chiaroscuro della Scuola veneziana, la *Trinità* che appare a S. Clemente attribuita a Giambattista Tiepolo, il *Ritratto a mezzobusto maschile* di Pablo Picasso, *Frutta sul tavolo e piccolo cagnolino* di Paul Gauguin,



Fig. 2 e 3 - Roma, Piazza del Risorgimento. Inaugurazione della mostra



Fig. 4 - Il Ministro della Difesa Roberta Pinotti all'inaugurazione della mostra.

finora mai esposti a pubblico e stampa.

La rassegna ha costituito un'occasione singolare per osservare opere d'arte di rara bellezza; capolavori che il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Roma, grazie alla Banca Dati dei beni culturali illeciti-



Fig. 5 - Il Comandante Generale dei Carabinieri Tullio Del Sette con il ministro Roberta Pinotti osservano quadri in mostra.

tamente sottratti, creata e gestita dal Reparto Specializzato dell'Arma, ha recuperato dopo averli ricercati in tutto il mondo, poiché trafugati e provenienti da scavi clandestini. A rendere più piacevole la visita al Museo Storico dell'Ar-



Fig. 6 - Antonio Caccavo in visita alla mostra.

ma, è stata la compagnia di **Antonio Caccavo** (Fig. 6), oriundo canosino che vive a Roma, un entusiasta e certissimo ricercatore di pubblicazioni varie e articoli riguardanti la nostra città, che poi, molto generosamente, offre ai

numerosissimi amici ogniqualvolta fa un salto qui da noi. Tra le opere esposte, risaltano per bellezza e risalto anche i preziosissimi vasi, sia canosini che greci, tra cui la *Kalpis* a figure nere del Pittore di Micali del VI sec. a.C., alta cm. 52 e l'anfora del V secolo a.C. raffigurante *Ercole nel giardino delle Esperidi* (Fig. 7), oltre ai crateri a volute nostrani accuratamente descritti da schede e note bibliografiche, che narrano le fasi della scoperta e del recupero a New York (Fig. 8).

Nella scheda, infatti, è riportato che: "I Carabinieri del TPC (scil. Tutela Patrimonio Culturale) individuavano a



Fig. 7 - Anfora greca del V sec. a.C. Raffigurante Ercole nel giardino delle Esperidi

New York (U.S.A.), nella disponibilità di una casa d'aste, una coppia di vasi canosini a volute, risalenti al III sec. a.C., provento di scavo clandestino operato in Puglia e il-



Fig. 8 - Crateri canosini a volute, III sec. a.C., recuperati nel 2012.

lecita esportazione. I reperti risultavano censiti nella Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti. L'incisivo lavoro investigativo e l'opera di persuasione condotta

I Carabinieri del TPC individuavano a New York (USA), nella disponibilità di una casa d'aste, una coppia di vasi canosini a volute, risalenti al III sec. a.C., provento di scavo clandestino operato in Puglia e illecita esportazione.

I reperti risultavano censiti nella Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti. L'incisivo lavoro investigativo e l'opera di persuasione condotta dal TPC consentivano di giungere ad una mediazione con la Società elvetica proprietaria dei beni, la quale decideva di restituire spontaneamente i beni allo Stato Italiano, con espressa rinuncia alla proprietà.

Two Canosan volute craters, 3rd century BC, illegally excavated in Puglia and illicitly exported abroad, localized in New York, available to an auction house. The incisive detective work allowed the Carabinieri TPC to reach an agreement with the Swiss owner, who decided to voluntarily return the vases to the Italian State.

Fig. 9 - Statue di oranti di provenienza canosina.



Fig. 10 - Cratere canosino a volute, III sec. a.C.



Fig. 11 - Cratere canosino a volute, III sec. a.C.

dal TPC consentivano di giungere ad una mediazione con la Società elvetica proprietaria dei beni, la quale decideva di restituire spontaneamente i beni allo Stato Italiano, con espressa rinuncia alla proprietà" (Fig. 9).

I due crateri a volute furono recuperati nel 2012, appena in tempo prima della vendita all'asta a Ginevra, ad opera di Giacomo Medici («l'unico importante "predatore" finora condannato a otto anni di reclusione»).

I vasi sono a decorazione policroma e appartengono alla produzione della ceramica dauna detta "canosina", appunto per la provenienza da Canosa della maggior parte degli esemplari noti (Fig. 10 e 11).

Essa si caratterizza per la tecnica "a tempera" basata sull'utilizzo di uovo, di caseina o colle animali, ma l'assenza di trattamenti termici dopo la stesura della decorazione non consentiva il fissaggio dei colori e ne causava lo scolorimento, per cui il rapido dissolvimento delle cromie originarie rendeva questi prodotti adatti unicamente ad uno scopo funerario (Vedi nostro articolo su: *Il Campanile*, Agosto 2013).



Fig. 12 - Operatore video di Telenorba, alla mostra.

Altro fortunato incontro durante la visita alla mostra, è stato quello con una giornalista e un operatore video di Telenorba, emittente pugliese molto seguita anche nel circuito nazionale, i quali erano stati inviati in trasferta al Museo Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri per realizzare un servizio sulla manifestazione (Fig. 12).

Una ennesima entusiasmante giornata, sempre così tanto proficua per tali circostanze, che ci ha donato ancora una volta emozioni senza fine, con la semplice visione dello splendore dell'antica Canosa, "ricercato" ininterrottamente da collezionisti pubblici e privati, ma disdegnato da chi aveva il dovere di conservarne la memoria, barattata invece per... un piatto di lenticchie.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia completa relativa alle notizie sopra riportate).

4 OTTOBRE: FESTA DI SAN FRANCESCO

...e anche di San Biagio, di San Sabino, di San Riccardo e di Sant'Alfonso

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Il 6 novembre 1943, cogliendo di sorpresa la popolazione, un aereo tedesco sganciò una manciata di bombe sulla città di Canosa, uccidendo più di cinquanta persone e distruggendo numerosi fabbricati. Tra quelli, anche la chiesa di San Francesco, con parte dell'annesso monastero, oggi Palazzo di Città (Fig. 1), e la chiesa di San Biagio unita alla prima (Fig. 2).



Figg. 1 e 2 - Le due chiese, quella di S. Francesco e quella di S. Biagio, prima del bombardamento del 6 novembre 1943

Negli anni successivi, sulla stessa area, fu costruito un unico edificio di culto intitolato ai due santi Francesco e Biagio (Fig. 3), consacrato, con il suo altare, da Sua Eccellenza Mons. Francesco Minerva il 9 marzo 1957 (Fig. 4).



Fig. 3 - La chiesa di S. Francesco e S. Biagio, costruita ex novo e consacrata il 9 marzo 1957.

Furono poche le suppellettili che si salvarono dal bombardamento del 1943, tra cui alcuni candelieri antichi e i simulacri di quattro santi.

Questi ultimi, alti circa 70 cm., sono dei busti in legno rivestiti nella sola parte anteriore di metallo non prezioso, di

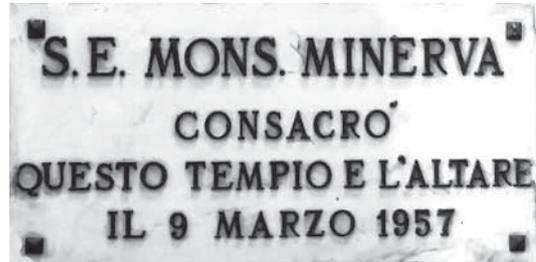


Fig. 4 - Lapide che ricorda la consecrazione della chiesa e dell'altare di S. Francesco e S. Biagio, avvenuta il 9 marzo 1957.

colore argento, raffiguranti S. Biagio, S. Sabino, S. Riccardo e Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Da tempo immemorabile, "festeggiando" anche loro, si è soliti sfoggiarli con orgoglio e in bella vista sull'altare ai lati del tabernacolo, durante la festività del Patrono d'Italia, il 4 ottobre di ogni anno, (Fig. 5).

Di fattura ottocentesca, sicuramente di scuola napoletana, i busti poggiano su una base anch'essa in legno, su cui aderiscono lamine abilmente cesellate a sbalzo, unite tra di loro con "rivetti".



Fig. 5 - S. Riccardo, S. Biagio, Sant'Alfonso e S. Sabino

Invece, per il capo e la mitra il rivestimento argenteo è a tutto tondo, presentando in modo ben chiaro i tratti somatici di ogni "personaggio", al fine di renderlo alquanto riconoscibile. Il bravo artigiano, autore dei simulacri, di certo era ben documentato sul come raffigurare i volti dei quattro santi, per aver utilizzato, come modello, delle stampe antiche incise nelle numerose tipografie napoletane, soprattutto in quelle della zona di S. Biagio dei Librai, tra cui famosa era quella della famiglia di Gaetano Scafa. E, per far sì che si potesse distinguere S. Sabino (Fig. 6) da S. Biagio (Fig. 7), anch'egli con la barba, l'argentiere partenopeo "dotò" il vescovo di Canosa di barba a due punte, quella che oggi comunemente si chiama *French fork*, per il fatto che inizialmente le forchette francesi avevano solo due punte. Espediente, questo, per sottolineare la sua longevità così come



Fig. 6 - San Sabino.

la chiesa costruita ex novo e a lui intitolata assieme a S. Francesco, ha l'aspetto più giovanile ed ha barba meno folta di quella di S. Sabino, ma ugualmente molto curata e terminante a una sola punta. I quattro santi indossano l'abito solenne del vescovo, vale a dire il piviale, e calzano un'imponente mitra, entrambi identici per tutti nella forma e nei bellissimi ornamenti sbalzati.

Seguono S. Riccardo protettore della Diocesi di Andria, nonché della stessa



Fig. 8 e 9 - S. Riccardo e Sant'Alfonso Maria de' Liguori.



Fig. 7 - S. Biagio.



città (Fig. 8) e Sant'Alfonso Maria de' Liguori compatrono di Canosa (Fig. 9). Quest'ultimo è riconoscibile anche perché raffigurato con il naso un po' ad uncino e quasi sorridente, così come descritto dal Tannoia, redentorista nativo di Corato (BA): «Era Alfonso di statura mediocre, ma grandetto di testa e vermiglia la carnagione. Fronte spaziosa egli aveva, occhio attraente e quasi ceruleo. Naso aquilino, bocca ristretta, e graziosa, e quasi sorridente» (P. Antonio M Tannoia, *Della Vita ed Istituto del venerabile servo di Dio Alfonso M. Liguori vescovo di S. Agata de Goti e*

fondatore della Congregazione de Preti Missionari del SS. Redentore, 3 voll., Napoli 1798-1802).

A ogni simulacro è "agganciato" sul petto un reliquiario contenente, ognuno, un piccolo frammento osseo del santo corrispondente, incollato su panno di colore rosso e identificato dalla scritta: *Ex ossibus S. Sabini, Ex ossibus...*, etc. (Fig. 10). Ci piace segnalare, inoltre, la ricerca della perfezione operata



Fig. 11 - Mitra con le due infule, o vitte.

operata nell'artista nel completare la mitra nella parte posteriore, anche se non visibile, con le due *infule* (chiamate anche: *vitte*), ossia i due nastri di stoffa (in questo caso di metallo) che, partendo dalla parte posteriore (dalla nuca), scendono sulla schiena, terminando con una frangetta (Fig. 11).

Ultimo particolare, che qui indichiamo, è riferito alla decorazione del piviale su cui sono raffigurate spighe di grano che si alternano a grappoli

di uva, simboleggianti il principale sacramento della *eucaristia*, con la *transustanziazione* del pane e del vino (Fig. 12), istituito da Gesù durante l'ultima cena, alla vigilia della sua passione e morte. Così, all'offertorio, rendiamo grazie al Creatore per il pane e per il vino, «frutto del lavoro dell'uomo», ma prima ancora «frutto della terra» e «della vite», doni del Creatore.

Nell'Antica Alleanza il pane e il vino sono offerti in sacrificio tra le primizie della terra, in segno di riconoscenza al Creatore e coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio di nostro Signore.

Un sincero ringraziamento va a **don Raffaele**, parroco della chiesa di S. Francesco e S. Biagio per aver concesso di fotografare i simulacri e a **don Nicola Caputo**, vice parroco della Concattedrale Basilica di S. Sabino, per la preziosa segnalazione dei bellissimi reliquiari, risalente ad alcuni anni or sono.



Fig. 10 - Reliquiario con reliquia ossea di S. Sabino.



Fig. 12 - Spighe di grano e grappoli d'uva

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia completa relativa alle notizie sopra riportate).

Riforma del Credito Cooperativo e Magistero Sociale della Chiesa

di Vincenzo Princigalli *

Il Credito cooperativo in Italia, (4.400 sportelli e 37mila addetti, 7 milioni di clienti, 376 BCC tra le più patrimonializzate del sistema) opera in 2.700 comuni e in 570 di essi costituisce l'unica presenza bancaria.

Con circa un milione di soci, principalmente piccoli operatori d'impresa e famiglie, 163 miliardi di risparmio italiano intermediato, 135 miliardi di credito all'economia italiana, rappresenta un decimo del sistema bancario nazionale, diffuso capillarmente in tutti i territori.

Può essere definito uno dei più grandi "corpi intermedi" della società italiana, antico quasi quanto lo Stato unitario e depositario di forti valori economico-sociali come la mutualità e la sussidiarietà: fra persone, fra imprese, fra comunità e territori. In tutte le regioni, nessuna esclusa.

Don Leonardo Salutati (teologo docente di Morale sociale alla Facoltà teologica di Firenze) in un recente articolo ha ricordato come la cooperazione "sia sempre stata una realtà al centro delle attenzioni del Magistero sociale della Chiesa che l'ha sempre favorita e promossa, se non addirittura originata, a cominciare da Leone XIII fino a Paolo VI, Benedetto XVI e lo stesso Papa Francesco che, recentemente, incontrando il personale della Banca di Credito Cooperativo di Roma, ricordava come: «Alle origini di molte di esse (le cooperative) ci sono sacerdoti, fedeli laici impegnati e comunità animate dallo spirito di solidarietà cristiana».

Se la prima Cassa Rurale italiana viene costituita nel 1883 a Loreggia, in provincia di Padova, a opera di Leone Wollemborg, sul modello di quanto già era nato in Germania favorito da motivazioni etiche di ispirazione cristiana, sarà un giovane sacerdote, don Luigi Cerutti, nel 1890 a fondare a Gambarare, in provincia di Venezia, la prima Cassa Rurale Cattolica. Nel 1891 l'Enciclica "Rerum Novarum" di papa Leone XIII, sollecitando i cattolici all'azione sociale, a forme di tipo solidaristico per vincere la solitudine

dei più poveri, diviene il manifesto dell'ampio, diffuso movimento cooperativo cattolico. Da quel momento in poi, l'opera delle Casse entra ufficial-



mente nel campo cattolico nell'intento anche di rispondere alla necessità registrata da Rerum Novarum di contrastare l'*usura divoratrice*. Nel contempo l'economista cattolico Giuseppe Toniolo legittima, su base scientifica, il fatto che all'interno dell'unità produttiva il capitale si ponga al servizio del lavoro.

In occasione dell'incontro sopra menzionato, papa Francesco ha incoraggiato il credito cooperativo a continuare a contribuire alla promozione della società italiana richiamando l'azione della cooperazione che, nel tempo, ha favorito lo sviluppo della parte più debole delle comunità locali e della società civile, pensando soprattutto ai giovani senza lavoro e puntando alla nascita di nuove imprese cooperative; ha promosso nuove soluzioni di welfare, a partire dal campo della sanità; si è preoccupata di mantenere al centro la dignità e il valore delle persone

nel rapporto tra l'economia e la giustizia sociale, favorendo un uso solidale e sociale del denaro; ha supportato la vita delle famiglie attraverso soluzioni cooperative e mutualistiche per la gestione dei beni comuni, nella convinzione che questi non possono diventare proprietà di pochi né oggetto di speculazione; ha favorito "l'economia dell'onestà", unico baluardo efficace contro la corruzione.

Nel corso dell'Udienza Generale del 28 febbraio 2015 concessa alle cooperative italiane, Papa Francesco ha invitato i cooperatori a trovare nuove forme di aggregazione unendo le forze per rispondere meglio ai bisogni delle nostre comunità.

La necessità di non disperdere questa eredità di valori fondamentali per l'economia dei nostri territori ci impone di guardare responsabilmente alla imminente riforma del credito cooperativo più volte sollecitata dall'Unione Europea al Governo italiano, al quale è stato chiesto di rivedere e reinventare la storica autonomia delle singole Banche di Credito Cooperativo, in linea con le indicazioni della Banca D'Italia sulla sostenibilità degli attuali modelli operativi e sulla necessità di aggregazioni indispensabili per il rafforzamento patrimoniale, la razionalizzazione delle strutture organizzative, la innovazione dei *continua pag. 16* →

“Cento in vista”

Di Maria Teresa Pellegrino

Il 23 Settembre, presso l'Auditorium del Centro Servizi Culturali di Canosa di Puglia, si è svolta la manifestazione: “Cento in Vista” organizzata dal Rotary Club e dal Rotaract.

Scopo di questo evento era riconoscere pubblicamente le eccellenze studentesche canosine per aver conseguito con il massimo dei voti il diploma di maturità.

La presidente del Rotary Maria Teresa Pellegrino, il presidente del Rotaract Saverio Santangelo, il sindaco di Canosa Dottor Ernesto Lasalvia, l'assessore alle politiche culturali del Comune di Canosa Sabino Facciolongo hanno rivolto ai giovani l'augurio per un brillante prosieguo di studi con la speranza che possano tornare a Canosa e arricchire il territorio in virtù delle loro professionalità.

Erano, inoltre, presenti alla manifestazione il dirigente del Comune di Canosa Samuele Pontino, l'RD Luigi Germinario e numerosi genitori particolarmente commossi.

Il professor Catalano, sollecitato ad intervenire per rappresentare i genitori ha dato testimonianza del percorso di studi dei giovani e delle difficoltà della scuola oggi.

Ha mostrato ampio compiacimento per l'interesse e la sensibilità del Rotary, del Rotaract e dell'Amministrazione comunale verso gli studenti che hanno mostrato impegno e serietà nello studio, unica speranza di successo per la città e presupposto necessario per un futuro migliore.

E' stato peraltro, sottolineato dalla Presidente del Rotary Maria Teresa Pellegrino che si deve far leva sul



La manifestazione

merito per superare l'improduttiva massificazione che non può giovare al progresso.

A conclusione della serata è stato consegnato ai diplomati un attestato di merito.

← continua da pag. 15

processi produttivi e distributivi, per prevenire rischi di singole crisi, inevitabilmente più alti per aziende di piccole dimensioni.

L'obiettivo condiviso resta quello di assicurare che il credito cooperativo possa continuare a sostenere territori e comunità locali preservando lo spirito mutualistico che lo contraddistingue nella consapevolezza che il legame con il territorio deve generare vantaggi evitando “condizionamenti che possano compromettere l'oggettività e l'imparzialità delle decisioni di finanziamento” com'è stato osservato autorevolmente dal Capo del Dipartimento di Vigilanza Bancaria della Banca D'Italia dott. Barbagallo il quale ha anche sollecitato gli amministratori delle BCC a promuovere il coinvolgimento consapevole dei soci “neutralizzando conflittualità e inopportuni campanilismi”.

L'auspicio è che il Governo riesca a produrre una riforma in grado di assicurare stabilità, solidità patrimoniale ed efficienza al sistema del credito cooperativo attraverso soluzioni che, superando la frammentazione e gli svantaggi della piccola dimensione, riescano tuttavia a preservare i valori della cooperazione e della prossimità con il territorio che da sempre costituiscono il punto di forza delle banche locali, esempio mirabile di come “l'ispirazione del Magistero sociale della Chiesa possa incidere nella società, radicandosi in uno degli ambiti tra i più importanti della vita quotidiana, per portare frutti di solidarietà e giustizia” (cit. L.Salutati).

**Socio della BCC di Canosa Loconia già Consigliere di Amministrazione della Federazione delle Banche di Credito Cooperativo di Puglia e Basilicata*

... ai caduti!



IL DANNO DA VACANZA ROVINATA

PARTE PRIMA

di Roberto Felice Coppola*

Il periodo feriale appena trascorso non a tutti ha riservato un'esperienza positiva di svago e relax. Per alcuni sfortunati (pochi per fortuna) la sospirata vacanza ha riservato un'esperienza negativa che ha tradito le aspettative producendo disagi e stress. **Quando ciò avviene a seguito dei c.d. contratti di viaggio organizzati, in particolare dei pacchetti turistici - crociere - viaggi itineranti, tutto compreso, o hall-inclusive, (gli unici che vengono disciplinati oggi dal nostro ordinamento) e cioè quelli che prevedono almeno due dei seguenti elementi tra trasporto, alloggio e servizi accessori in corso di viaggio (animazione, escursioni ecc.), è possibile richiedere il risarcimento del danno, in quanto il viaggio o la vacanza non si sono svolti secondo le previsioni contrattuali producendo il c.d. "danno da vacanza rovinata".**

La materia è attualmente regolamentata dal D.Lgs. n. 79 del 23/05/2011, c.d. Codice del Turismo, il quale ha assorbito le norme degli artt. da 82 a 100 del Codice del Consumo. In base all'art.35 cod. tur. l'organizzatore del viaggio o tour operator è tenuto all'esecuzione delle prestazioni nascenti dal contratto redatto in forma scritta. Le prestazioni devono essere conformi alla proposta contrattuale visionata e accettata dal turista - consumatore di solito attraverso depliant, opuscoli informativi, cataloghi, ai quali è parificato il materiale pubblicizzato in formato elettronico e telematico, in base ai quali ha effettuato la scelta, e che quindi cessano di essere solo materiale pubblicitario assumendo valenza di proposta contrattuale, come tale vincolante per il tour operator e l'agenzia di viaggio mediatrice nel rapporto con il turista, qualora ovviamente segua la sua accettazione con la sottoscrizione del contratto. Quindi, qualora uno dei servizi che il tour operator si è obbligato a fornire manchi in tutto o in parte, o venga eseguito con modalità

diverse, rispetto all'offerta, questi ne risponde (struttura alberghiera di categoria inferiore, compagnia aerea o navale diversa, escursioni soppresse o sostituite con altre, ecc. rispetto a quelle contrattualmente convenute).



Ne risponde anche se la responsabilità è di taluno dei prestatori dei singoli servizi compresi nel pacchetto (società alberghiera, aerea, navale o armatore); idem qualora, a seguito dell'inadempimento, si verificano danni alla persona, come nel caso non infrequente di sinistro stradale occorso durante le escursioni previste dal programma di viaggio (artt. 43-44-45 cod. tur.). Non ne risponde se l'inadempimento derivi da fatto colposo o doloso del turista, da fatto imprevedibile di terzi (per es. violenza, rapina, omicidio), o da eventi imprevedibili per caso fortuito e forza maggiore (per es. calamità naturali, scioperi, attentati ecc.). **Nel caso poi che la mancanza o inesatta esecuzione della prestazione contrattuale non rivesta "scarsa importanza" ai sensi dell'art. 1455 cod. civ., il turista può chiedere anche il risarcimento per il turbamento psicologico, il disagio, lo stress patito a seguito dell'inadempimento (c.d. emotional distress), "correlato al tempo di vacanza inutilmente trascorso e all'irripetibilità dell'occasione perduta" (art. 47 cod. tur.), si pensi a un viaggio di nozze. E' questo "il danno da vacanza rovinata in senso**

stretto", ormai generalmente riconosciuto da dottrina e giurisprudenza come danno esistenziale o morale ricompreso nel danno non patrimoniale. Quindi per il turista sono risarcibili tre voci di danno: a) il danno patrimoniale per gli esborsi economici sostenuti (il prezzo del viaggio acquistato in caso di mancato godimento della vacanza o una sua riduzione qualora la vacanza non si sia svolta come preordinato e convenuto, ma con modalità diverse, spese di viaggio, di alloggio o di vitto ulteriori, spese mediche, ecc.) Tale danno è di facile dimostrazione purché il turista sia stato diligente nel conservare ricevute, fatture, scontrini, a prova degli esborsi effettuati e, per quanto possibile, nel procurarsi testimoni e fotografie dell'evento e dei luoghi; b) il danno esistenziale o morale consistente nel disagio psicofisico per la vacanza rovinata, di difficile dimostrazione e quantificazione, proprio per la natura del danno che rientra nella fattispecie dei danni non patrimoniali previsti dall'art. 2059 cod. civ. Soccorre in favore del turista una sentenza della Corte di Cassazione che, uniformandosi a una pronuncia della Corte di Giustizia Europea, va oltre, riconoscendo la difficoltà della dimostrazione di tale genere di danno, stabilendo che **il danno "si presume"** senza bisogno che sia dimostrato con le classiche prove (testimoni, certificati medici) e affermando quindi la responsabilità del tour operator; c) i danni alla persona che seguono le regole generali in materia di danno biologico (lesione dell'integrità psicofisica) per i quali si fa ricorso, ai fini del risarcimento, alla tabella unica nazionale e che possono essere risarciti con la polizza assicurativa per la responsabilità civile che il tour operator e l'agenzia sono obbligati a stipulare. (art. 50 cod.tur.)

Nel prossimo numero illustrerò i mezzi e i tempi per ottenere il risarcimento dei danni.

* avvocato civilista

La Necropoli di “Pietra Caduta”

di Peppino Di Nunno

Sulle vie storiche che ci conducono alle radici canosine della Daunia, tra Ipogei e tombe a grotticella, sotto il sole d'estate del 2015, il grembo roccioso della terra canosina ha svelato alla luce altre tombe daunie del IV e V sec. a.C., a seguito dello scavo già effettuato nell'estate del 2014 con le attività svolte e organizzate dalla **Fondazione Archeologica Canosina**, con la direzione della **Soprintendenza ai Beni Archeologici della Puglia**, nella persona della **Dott.ssa Marisa Corrente**, cui porgiamo il nostro saluto.

Come “viandanti” della storia di una città disseminata nel patrimonio archeologico, come “migranti” nei Musei nazionali d'Italia e d'Europa, ci rechiamo a visitare lo scavo, motivati dalla conoscenza e dall'appartenenza alle radici storiche, congiuntamente ad altri visitatori, con una rappresentanza della Fondazione Archeologica con il **Presidente Sabino Silvestri**, e con **mons. Felice Bacco**, cultore del territorio e con altri Sacerdoti, con cui rendiamo onore alle ossa umane dei nostri progenitori.

Il culto antropologico e religioso dei defunti, ci richiama



Ultimo giorno dei scavi: foto di gruppo

la pietas ed il rispetto delle ossa, riconoscendo che sono le ossa che fanno le tombe e che sono gli uomini che hanno fatto la storia anche dopo la morte, nell'eterno tra terra e cielo.

Dopo la cortese e competente presentazione dell'**archeologa Dott.ssa Maria Silvestri**, nel silenzio dello spirito che ci riconduce nel tempo e nello spazio alle pietre sacre di 25 secoli scorsi, abbiamo offerto una preghiera con la guida di



L'ACQUA DELLA VITA

Antonio Machado



Stanotte mentre dormivo ho fatto un sogno,
benedetta illusione!

Ho sognato che una fonte sgorgava
dal mio cuore.

Dimmi, canale nascosto, acqua,
perché vieni a me,
sorgente di una nuova vita
che non bevi mai?

Stanotte, mentre dormivo ho fatto un sogno,
benedetta illusione!

Ho sognato che dentro il mio cuore
c'era un alveare,
e api dorate fabbricavano
con le antiche amarezze,
bianca cera e dolce miele

Stanotte, mentre dormivo ho fatto un sogno,
benedetta illusione!

Ho sognato che un sole ardente
splendeva dentro il mio cuore.
Era ardente perché
emanava il calore di un rosso focolare,
ed era il sole perché illuminava
e perché mi faceva piangere.

Stanotte mentre dormivo ho fatto un sogno,
benedetta illusione!

Ho sognato che dentro il mio cuore
c'era Dio.

Il mio cuore sta dormendo?
Alveari dei miei sogni
non lavorate più?

Si è seccata la noria dei miei pensieri,
girano a vuoto le secchie,
piene solo di ombre?

No, il mio cuore non dorme.
E' sveglio, sveglio.

Non dorme e nemmeno sogna,
Guarda i chiari occhi aperti,
segni lontani e ascolta
alla riva del grande silenzio.

Chiamò il mio cuore, in un giorno luminoso,
con un profumo di giardino, il vento:

- In cambio di questo profumo,
tutto il profumo delle rose, voglio.

Non ho rose;
i fiori nel mio giardino non ci sono più:
sono tutti morti.

Mi prenderò il pianto delle fonti,
le foglie ingiallite e i petali marciti
E il vento fuggì... Il mio cuore sanguinava...
Anima che hanno fatto del tuo povero orto?

Don Felice, don Antonio e don Saverio di un ippogeo



Don Felice Bacco, invocando il **“riposo eterno”** nella pace dell'Eterno e rendendo gloria agli uomini del passato.

Si potrebbe ritenere superflua la preghiera già offerta nell'estate scorsa, ma le nuove ossa umane rinvenute richiedono la condivisione spirituale della preghiera, che, come il pane quotidiano, illumina ogni giorno il mistero della nascita e della morte e delle opere umane. Sono le opere che svelano la storia dal grembo di pietra degli antichi Sepolcri, che il poeta Foscolo scriverebbe nella *“egregia corrispondenza di amorosi sensi”*, dove il livello di civiltà di un popolo si misura anche dalla cultura del culto dei morti e dove i secoli avanti Cristo della Daunia, come i secoli delle tombe, da noi presentate sulla via dell'Ofanto del 3.500 avanti Cristo, non sono altro che **“un battito di ciglia” di fronte all'eterno.**

Ma un battito di ciglia lo colgo con emozione dalle parole di un giovane laureato, fra gli studenti dell'**Università di Bari** che scavano nella storia, da un mio ex alunno, Sabino L. che, collabora con l'archeologa, la quale ci parla di alcuni ritrovamenti di ossa di deposizioni in sarcofagi, interni alle tombe, di epoca successiva risalenti alla romanizzazione.

Si potrebbe dire che *“et tamen saepe discipulus superat magistrum”* in quelle lezioni di maestro di Storia degli anni '80 tra i banchi di Scuola Elementare, ma i testi classici modificano il verbo scrivendo *“discipulus educat magistrum”*, quando il verbo latino “educere” è lo stesso scavo delle tombe che *“educano”* sulle vie diomedeae e *“portano fuori”* i tesori e la bellezza della nostra terra natia.

In questa terra natia raccolgo in dialetto canosino, da un anziano presente sul lavoro, la denominazione geomorfologica del luogo: **“u càrpe”**, perché emerge il banco del carparo, che precede la roccia calcarenitica tufacea delle tufare che si stagliano in zona Costantinopoli.

In una toponomastica le chiamerei le **“tombe del carparo”** di Canosa, che si affacciano da millenni sulla piana dell'Ofanto in maniera immutata: non sono state interrate dalla terra, ma si presentano, come osserva l'amico della Fondazione Franco D'Ambra, nella stessa maniera monumentale del V secolo avanti Cristo.

In queste tombe, già trafugate in parte nel passato, accanto alle deposizioni funebri sono state riscoperte elementi di corredo quali **un'olla geometrica, una fibula di bronzo, un guscio di tartaruga, una lucerna** che ha illuminato la terra, le viscere ipogee tufacee, la tomba e l'oltretomba e oggi anche la nostra terra di *“cives Canusii”* dall'epoca ellenica a quella romana.

“Siamo eredi...”, ma purtroppo non “custodi” di questo immenso patrimonio storico e archeologico della Città dei Principi ed Imperatori, dove forse solo i Vescovi hanno ritrovato il **Museo dei Vescovi**, mentre ci hanno portato via il Museo archeologico nazionale del Centenario dell'Unità d'Italia, tra i nostri supini silenzi.

Auspichiamo che almeno si costruiscano numerosi viaggi virtuali nel **sito web della Fondazione**, dove poter visitare i tesori canosini emigrati in Italia e in Europa, dagli Ori di Canosa, alla Tavola dei Decurioni, ai vasi dei Musei d'Europa.

A guardia di ogni tomba e dell'oltretomba da furti di tombaroli e dalla nostra negligenza, porrei il Cerbero che ben conosciamo dall'ipogeo del Liceo Enrico Fermi, per custodire le tombe, nella proficua collaborazione degli Enti preposti alla tutela e valorizzazione.

Ci soffermiamo con don Felice, con l'amico Sabino Mazzarella, con i visitatori presenti ai piedi delle tombe di Pietra Caduta, all'ombra di un **fico selvatico**, che forse era presente nel tipo di pianta mediterranea millenaria ad adornare la necropoli, che oggi si consegna alla città dei viventi.

Il giorno dopo assaggiamo i fichi, ma non vuole essere un **“consòlo funerario”**, ma il riscoprire i sapori della terra antica, tra i tesori della nostra terra antica.



Veduta degli scavi

Cattedrale di Canosa di Puglia Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160 Registro Stampa del Tribunale di Trani, anno XXI, n. 5 Direttore Responsabile: Giuseppe Ruotolo Grafica: Gohar Aslanyan Stampa a cura di Domenico Zagaria, Pasquale Di Monte Caporedattori: Mario Mangione, Donato Metta, Felice Bacco Redattori: Linda Lacidogna, Nicola Caputo, Umberto Coppola, Fabio Mangini,	Campanile Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala, Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso, Angela Cataleta, Gina Sisti, Leonardo Mangini, Bartolo Carbone. Hanno collaborato: Titti Di Nunno, Pasquale Ieva, Maria Teresa Pellegrino, Vincenzo Princigalli, Roberto Felice Coppola, Laura Lagrasta, Sandro Giuseppe Sardella, Antonio Machado, sono state stampate 500 copie
--	--



"CASA FRANCESCO" SUPERA I VENTIDUEMILA PASTI

A diciotto mesi dall'apertura, "Casa Francesco" supera i ventiduemila pasti offerti! Grande la soddisfazione da parte di tutti i volontari (oltre 50), innanzitutto per aver garantito la fruizione del servizio anche per tutto il periodo estivo e per il significativo numero di pasti serviti quotidianamente. "Casa Francesco" nasce dalla iniziativa di tutte le parrocchie di Canosa, per rispondere ad una necessità crescente in città e per offrire una possibilità concreta di servizio alle tante persone di "buona volontà" che con grande generosità hanno deciso di mettere al servizio del prossimo parte del loro tempo. La mensa offre tutte le sere oltre cinquanta pasti (il primo, il secondo, il contorno e la frutta), di cui una parte da asporto, per garantire l'anonimato di quanti preferiscono consumarlo in famiglia e l'altra in sala. Oltre alla disponibilità di coloro che operano nella mensa, va riconosciuta la generosità di tanti privati ed enti che provvedono a rifornire gli alimenti, in maniera discreta e continuativa. Degli utenti che usufruiscono

di questo servizio, segnaliamo una buona presenza di italiani e un terzo di "migranti", soprattutto provenienti dall'est. Bisogna riconoscere anche l'apporto significativo proveniente dalla Fondazione Oasi Minerva e dalla Caritas Diocesana, che contribuiscono alle molteplici necessità della mensa. Un doveroso ringraziamento anche ai volontari dell'O.E.R. per il quotidiano servizio di vigilanza che offrono per garantire l'ordine e la sicurezza. Possiamo dire che la scommessa sulla realizzazione e il funzionamento di "Casa Francesco" è stata sicuramente vinta, a dimostrazione del fatto che quando si uniscono le forze e si lavora in sinergia, i risultati non mancano. (d.F.)



In sala



In cucina



Volontari al lavoro



Ascolto

REGISTRO TUMORI

Sono trascorsi diversi anni, ma molti ricordano ancora lucidamente i giorni in cui la nostra città viveva con ansia i fatti e le decisioni improvvise degli amministratori pubblici di quel periodo che hanno 'arricchito' il nostro territorio di alcune discariche e si accingevano con i loro atti ad accoglierne altre; paventammo anche la costruzione di un 'termovalorizzatore' che avrebbe completato la devastazione di un territorio che, per tante ragioni, doveva restare protetto, così come successivamente è accaduto. Parte del disastro, comunque, era già stato compiuto. Comizi, scioperi, assemblee, relazioni scientifiche, evidenziavano il profondo disagio e catalizzavano la vivace reazione della popolazione che affermava con forza il proprio amore per questa terra e manifestava il timore di una recrudescenza di malattie legate all'inquinamento dell'ambiente. In quel periodo mancava qualsiasi serio monitoraggio a riguardo, mentre ogni nuova caso

di malattia per cause ambientali e ogni nuova morte accrescevano le paure dei cittadini.

E' stato da poco pubblicato il primo RAPPORTO REGISTRO TUMORI 2014 della Provincia BAT, realizzato ad aprile del 2014, dato alle stampe nel novembre dello stesso anno. E' il risultato di un lavoro scientifico di altissimo livello, cui hanno partecipato tutte le Unità operative e i Servizi aziendali della ASL BAT, in collaborazione con i responsabili e gli operatori delle sezioni provinciali dei registri tumori e alcune Associazioni di volontariato (Andria Città Sana, ANT, AIL, LILT), mentre era Direttore Generale il Dott. Giovanni Gorgoni.

Così come è scritto nell'introduzione del documento, "l'intento del Rapporto è quello di divulgare le prime notizie ottenute dall'elaborazione dei dati raccolti". I dati lavorati sono quelli riferiti al triennio 2006-2008, accreditati dall'Associazione Italiana Registri Tumori.

Nel limite delle nostre possibilità, accogliendo e sollecitando tutte le collaborazioni che vorranno intrecciarsi con la nostra disponibilità, cercheremo di avviare un'ampia e puntuale informazione che possa sensibilizzare la cittadinanza ad adottare stili di vita più corretti e garantire un più ampio rispetto dell'ambiente. Si attende la pubblicazione del secondo Rapporto, riferito al periodo successivo a quello già indagato, che sicuramente offrirà cifre, dati ed elementi che potranno sommarsi e confrontarsi con quelli precedenti, fornendo a tutti, addetti ai lavori e utenti, nuovi spazi di riflessione, d'intervento, di azione. Per questo, utilizzando le parole di Giovanni Gorgoni nella conclusione della prefazione al Rapporto, diciamo che esso è "uno strumento per stimolare idee e interventi da parte di tutti sul contrasto dell'insorgenza dei tumori. Ho iniziato parlando di 'punto di partenza'. Chiudo invitando a 'fare insieme', d'ora in poi".

La Redazione

OLTRE I RICORDI PERDUTI

di Laura Lagrasta

“Ecco perché la storia è importante. Quando sarò sola e smarrirai tu me la leggerai - così come l’hai raccontata ai ragazzi l’altro giorno, e convinciti che in qualche modo io capirò che si tratta di noi. E forse, solo forse, riusciremo ad essere ancora uniti. Per favore, non arrabbiarti con me nei giorni in cui non ti conoscerò più - e sappiamo che accadrà -”.

Così scrive lo scrittore statunitense **Nicholas Sparks** nel libro **“Le pagine della nostra vita”**.

Il romanzo inizia con un uomo anziano che legge un suo libro di appunti ad una donna malata di Alzheimer. Al termine del racconto la donna anziana capisce, nonostante sia malata di Alzheimer, che si tratta della sua storia e che l’uomo che gliel’ha raccontata è suo marito Noah. I due si erano ripromessi di ripercorrere le pagine della loro vita per vincere la malattia, anche solo per pochi istanti.

Un romanzo che racconta la sofferenza e la complessità della malattia di Alzheimer, una malattia che spaventa, una malattia che pian piano separa dalla propria storia, dai ricordi, dagli obiettivi raggiunti, dalle emozioni vissute, una malattia che annienta la propria identità.

La vita di ognuno di noi potrebbe essere intesa come un romanzo, un racconto autobiografico che costruisce e definisce la nostra identità. **Ma cosa accade quando il ricordo del passato, il ricordo della nostra storia diventa sempre più debole fino a svanire del tutto? Cosa accade quando interviene l’Alzheimer a sbiadire e a trasformare in ombre indefinite i ricordi e la storia passata?**

Quella dell’Alzheimer è una diagnosi molto complessa. Si tratta di una demenza ad esordio insidioso caratterizzata dalla presenza di disturbi di memoria che arrivano ad interferire con le attività della vita quotidiana, disturbi della memoria a cui si aggiungono, in breve tempo, altri episodi di natura cognitiva e/o psichiatrica che compromettono il funzionamento globale della persona, rendendola incapace di agire ed interagire correttamente con l’ambiente e sempre più dipendente dalle cure dei familiari.

La graduale non autosufficienza determina profondi cambiamenti nel rapporto con se stessi e con gli altri, ritornano i bisogni di protezione e di dipendenza.

Una malattia in cui la solitudine, non solo dagli altri ma, soprattutto, da se stessi, da ciò che si era, dalla propria storia e da ciò che si è diventati con la malattia, fa da padrona.

La lunga durata della malattia, la necessità di cure e di accudimento continuo, l’incomunicabilità e il conseguente graduale deterioramento della qualità dei rapporti con la persona malata, sono tutti fattori che contribuiscono a creare un crescente disagio psicologico, una profonda sofferenza e un vissuto, spesso, di isolamento non solo del malato ma anche dei suoi familiari.

Un vissuto che alimenta rabbia, irrequietezza, dolore, conflittualità e solitudine da entrambe le parti.

Sentimenti, quest’ultimi, che si accompagnano da una parte alla paura di perdere la persona cara ma, anche, all’inquietudine che deriva dalla consapevolezza che l’altro che sentiamo parte integrante della nostra vita è, al tempo stesso, lontano ormai dalla sua storia e dalla nostra stessa vita.

La memoria è colpita in tutti i punti di contatto che si mantengono con il mondo e con gli altri.

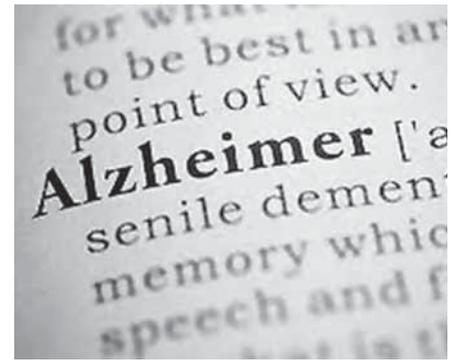
Non è solo l’impegno assistenziale a gravare ma sono proprio questi ultimi aspetti emotivo-relazionali della malattia ad avere il peso maggiore.

Da una parte vi sono figli che si devono spogliare del loro ruolo per accudire un genitore malato. Figli che si tormentano e che lottano per trattenere il loro padre o la loro madre alla loro storia, ai loro ricordi, alla loro memoria.

Dall’altra parte vi sono mogli e mariti che si trovano a dover accudire il proprio partner.

Di fronte alla sofferenza, gli equilibri familiari crollano e ad aggravare la situazione vi è il dolore nel vedere il proprio caro privato della memoria e dell’identità.

Come si può convivere con una persona che non è più la stessa? E dalla parte del malato come si può continuare a



vivere con una persona che non si riconosce più?

La diagnosi di Alzheimer proietta in una realtà sconosciuta e per la quale non si è assolutamente preparati, in cui vittime sono le persone affette e i loro familiari.

Le “stranezze” diventano sintomi di una malattia, dai primi segni di disorientamento, dal chiedere continuamente le stesse cose, dal non ricordare ciò che ci si era detti un attimo prima, dal non riconoscere più, al non riuscire a fare più operazioni quotidiane come, ad esempio, telefonare o sapere che ora è.

Per chi è vicino ad una persona malata di Alzheimer, il passo più difficile è passare dalla rabbia per i comportamenti insoliti, le “stranezze” e le dimenticanze ad un equilibrio tra il dare aiuto e il sostenere la sua autonomia, ridurre la confusione intorno, offrire ciclicità e prevedibilità alle azioni della giornata, porsi in modo calmo e sicuro, focalizzare l’attenzione non sui deficit ma sulle capacità.

Quando il malato di Alzheimer parla vuole dire qualcosa che per lui è importante ma, spesso, chi ascolta non riesce a capirlo. E’ vero, le parole sono impregnate dalla malattia, sono parole confusionarie, apparentemente prive di senso, parole che chi ascolta può collegare alla malattia ma, se non ci si ferma solo alla malattia, in quelle parole si può anche trovare l’evidenza della persona, i suoi desideri, le sue emozioni, le sue paure.

Non riuscire a capirsi, scontrarsi continuamente, restare muti, sono situazioni che influiscono negativamente sulla relazione ed ostacolano un clima sereno di vita quotidiana.

Chiedere aiuto può aiutare ad uscire dalla solitudine di questa malattia che toglie dignità non solo al malato ma anche a chi se ne prende cura.

*Psicologa - Psicoterapeuta

Tra arte e scultura, l'estate del gelato e del ghiaccio

di Bartolo Carbone

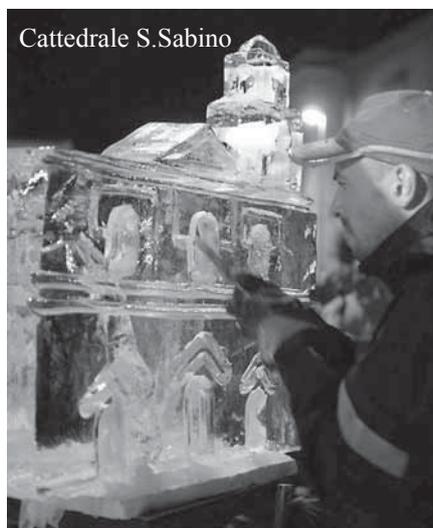
L'estate 2015 caratterizzata dalle frequenti incursioni dell'anticiclone africano, passerà agli annali come la terza più calda da quando esistono le serie statistiche delle osservazioni strumentali (iniziate nel 1800), la seconda degli ultimi 30 anni con il mese di luglio il più caldo di sempre della storia. Le temperature elevate anche nelle ore notturne hanno fatto salire i consumi di gelato, un aumento stimato pari ad almeno il 10 per cento in più rispetto al 2014 con 4 italiani su 10 che hanno acquistato regolarmente un cono o una coppetta, secondo la stima della Coldiretti presentata ad Expo' Milano in oc-



Francesco Falasconi

casione della giornata dedicata al simbolo dell'estate italiana. Un primato invidiabile per il "Made in Italy" diffuso in tutto il mondo che vede all'opera 40mila gelaterie nella penisola del sole e 150mila addetti ai lavori nel settore, ma anche rilevante è l'impatto sull'indotto con l'utilizzo di 220mila tonnellate di latte, 64mila di zuccheri, 21mila di frutta fresca e 29mila di materie prime. Tra queste cifre s'inserisce il gelatiere **Fabio Pellegrino (42 anni), canosino, figlio d'arte, che in questi ultimi anni si sta dedicando anche alla promozione e valorizzazione delle delizie del dolce freddo artigianale, realizzate con prodotti tipici,**

partecipando ad eventi di richiamo internazionale, luoghi di comunicazione e trasmissione culturale. Consensi e apprezzamenti ha ricevuto alla VII Edizione di Sherbeth, il Festival Internazionale del Gelato Artigianale, svoltosi a Palermo nel mese di settembre 2015, proponendo il gusto "mandorla e percoca di Canosa". Oltre 250 chilogrammi di bontà per il palato, unica nel suo genere, dove spicca: «la delicatezza della mandorla – come esordisce nella presentazione il gelatiere **Fabio Pellegrino** - che incontra il profumo intenso della percoca, dando vita ad un sapore particolare che racconta i ricordi della Puglia, terra ricca di sole e natura dai sentori indimenticabili». Naturalità degli ingredienti, autenticità del gusto, selezione delle migliori materie prime e semplicità della ricetta in un mix di qualità e squisitezze che contraddistinguono il **gelato artigianale, a tutti gli effetti, un alimento equilibrato, energetico, completo**, in grado di apportare proteine, grassi, carboidrati, vitamine ed importanti minerali come il calcio e il fosforo. L'ambasciatore del "Made in Italy", come l'hanno definito, rappresenta un patrimonio di enorme valore alimentare e culturale da promuovere maggiormente nel



Fabio Pellegrino

segno della tradizione dei gelatieri canosini, che grazie all'impegno e alla professionalità di **Fabio Pellegrino**, continua attraverso l'innovazione, la ricerca meticolosa delle materie prime naturali impiegate per la preparazione, la comunicazione delle ricette di gusti storici e tipici e di iniziative correlate di richiamo attrattivo e turistico come i **convegni, workshop, laboratori e degustazioni**.

Infatti, da una sua idea lanciata nell'estate calda che ci siamo lasciati alle spalle, è stata proposta "l'arte delle sculture in ghiaccio" per la prima volta a Canosa di Puglia nell'ambito delle manifestazioni del Boamundus Festival. Il 20 agosto scorso in Piazza M.R. Imbriani, si è esibito il marchigiano **Francesco Falasconi (37 anni)**, specializzato in cucina artistica e decorazioni di buffet, **divenuto poi maestro-scultore di ghiaccio**, oltre ad aver fatto parte della squadra italiana per la Coppa del Mondo della Gelateria 2012. Al suo attivo vanta numerosi riconoscimenti come la medaglia d'argento "Artistica 2007" ottenuta alla Mostra Internazionale dell'Alimentazione (M.I.A.) - Fiera di Rimini e la medaglia d'oro agli "Internazionali

La lettera di Einstein a sua figlia

Questa lettera ci è stata donata da un gruppo di pazienti con la richiesta di diffusione. La trasmettiamo così come l'abbiamo ricevuta, pur non avendo verificato le fonti, poiché ci sembra un'ipotesi esemplare di ricerca per il miglioramento dell'umanità, oggi così sofferente di odio, conflitti e tragedie umanitarie. Questa lettera inedita richiama nei contenuti le riflessioni di Nicolas Tesla su una forma di energia presente nell'universo gratuita e disponibile per ogni essere umano. Crediamo che molto ci sia ancora da scoprire. Ci auguriamo che la scienza aiuti sempre l'uomo a crescere nel rispetto della natura e dei bene supremo.

«Quando ho proposto la teoria della relatività, pochissimi mi hanno capito e quello che rivelerò ora lo dovrei trasmettere all'umanità e si scontrerà anche con incomprensioni e pregiudizi che ci sono nel mondo scientifico. Ti chiedo di custodire per tutto il tempo necessario, anni, decenni e fino a quando la società è progredita abbastanza per accettare quello che spiego qui di seguito.

Vi è una forza estremamente potente per la scienza che finora non ha trovato una spiegazione formale. È una forza che comprende e gestisce tutte le altre, ed è anche dietro qualsiasi fenomeno che opera nell'universo e non è stata ancora da noi individuata. Questa forza universale è l'amore.

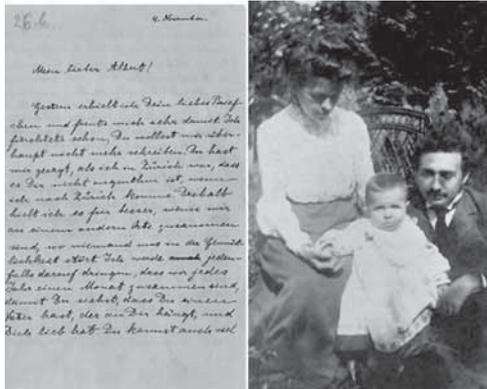
Quando gli scienziati erano alla ricerca di una teoria unificata dell'universo, hanno dimenticato le più potenti forze invisibili. L'amore è luce, in quanto illumina chi lo dà e chi lo riceve. L'amore è forza di gravità perché attrae alcune persone da altre. L'amore è potenza, perché moltiplica il meglio che abbiamo e permette che l'umanità non si estingua nel suo cieco egoismo.

Amore svela e rivela. Perché l'amore è vivere e morire.

L'amore è Dio e Dio è amore.

Questa forza spiega tutto e dà senso alla vita con la V maiuscola. Questa è la variabile che abbiamo ignorato per troppo tempo, forse perché abbiamo paura di amare, perché è l'unico potere nell'universo che l'uomo non ha imparato a guidare a suo piacimento.

Per dare visibilità all'amore, ho fatto una semplice sos-



tituzione sulla mia più famosa equazione. Se invece di $E=mc^2$ accettiamo che l'energia per guarire il mondo possa essere ottenuta attraverso l'amore moltiplicato per la velocità della luce al quadrato, si giungerebbe alla conclusione che l'amore è la forza più potente, perché non conoscerebbe limiti.

Dopo il fallimento dell'umanità con l'uso ed il controllo delle altre forze dell'universo che si sono rivolte contro di noi, è imperativo che noi ci nutriamo di un altro tipo di energia.

Se vogliamo che la nostra specie sopravviva, se vogliamo trovare un significato alla vita, se vogliamo salvare il mondo e ogni essere senziente che lo abita, l'amore è l'unica e l'ultima risposta.

Forse non siamo ancora pronti per una bomba d'amore abbastanza potente da distruggere l'intero manufatto dell'odio, dell'egoismo e dell'avidità che affliggono il pianeta. Tuttavia ogni individuo porta in sé un piccolo ma potente generatore di amore la cui energia è in attesa di essere rilasciata.

Quando impareremo a dare e ricevere quest'energia universale, Lieserl cara, vedremo che l'amore vince tutto, trascende tutto e può fare tutto, perché l'amore è la quintessenza della vita. Sono profondamente dispiaciuto di non averti potuto esprimere ciò che albergava nel mio cuore e che ho silenziosamente battuto per tutta la vita. Forse è troppo tardi per chiederti scusa ma il tempo è relativo, e ho bisogno di dirti che ti amo e che grazie a te sono giunto all'ultima risposta.”

Tuo padre

d'Italia-Esposizione Culinaria” a Marina di Carrara nel 2007 e nel 2009. «Questa passione è nata nel febbraio 2006 – ha dichiarato l'artista **Falascioni** - quando per la prima volta rimasi colpito da una scultura di ghiaccio realizzata dal vivo con una motosega. Il giorno stesso presi appuntamento per il mio primo corso sul ghiaccio scolpito con il Maestro che avevo visto all'opera, il quale fin dall'inizio notò la mia propensione alla scultura del

ghiaccio e mi propose di lavorare per lui. La scultura in ghiaccio è la mia vera passione, quando scolpisco mi estraneo completamente dal contesto in cui mi trovo, esiste solo il blocco e quello che ne verrà fuori». Un capolavoro **la Cattedrale di Sabino**, realizzata per l'occasione con l'**ice art tra gli applausi di centinaia di persone mentre procedeva con la scultura in ghiaccio, tutte entusiaste e colpite da tanta bellezza, originalità e rapidità**

di esecuzione. Un'esibizione dal vivo quella del maestro Falascioni, tra le più interessanti viste in questa estate canosina impreziosita dall'arte “effimera perché si scioglie come neve al sole” che ha fatto apprezzare l'opera eseguita in poco tempo, tanto solida quanto fragile, sotto gli occhi di tutti in cerca di refrigerio con l'acqua che dallo stato solido si è sciolta subitaneamente, dando un po' di sollievo alla calura estiva.

Al campo scuola con la “LAUDATO SI”

La bellissima Enciclica di Papa Francesco ha guidato la riflessione e la permanenza della nostra comunità parrocchiale ad Arabba, sulle Dolomiti. L'incantevole scenario che si presentava quotidianamente ai nostri occhi ha favorito la consapevolezza del meraviglioso dono del Creato che Dio ha fatto all'umanità come “casa da abitare”. Una “casa da abitare”, non da possedere, sfruttando egoisticamente ogni sua risorsa per soli fini utilitaristici; una “casa” che continua ad offrire le potenzialità per vivere e da condividere con i fratelli; una “casa” da offrire generosamente e sempre più bella, a coloro che la abiteranno dopo di noi. E' superfluo dire che la straordinaria bellezza del creato che teneramente ci conteneva e avvolgeva, ha favorito nelle famiglie e nei giovani che hanno condiviso l'esperienza estiva, il senso del limite umano e la dimensione del dono ricevuto. Oltre alle straordinarie passeggiate sui monti, che hanno favorito la contemplazione di panorami mozzafiato, abbiamo letto e commentato insieme alcuni brani della Enciclica, trovandola piuttosto semplice da comprendere e profonda nel messaggio che intende comunicare: non uno scritto per teologi o per esperti, ma una lucida analisi della situazione attuale del creato e i pericoli a cui l'umanità va incontro se non decide seriamente di cambiare la rotta nelle scelte da operare. In modo particolare abbiamo discusso su una ipotesi alquanto ardita di Papa Francesco, che ipotizza una “decrescita felice”, cioè di condividere la scelta di mettere un freno al principio della crescita a tutti i costi e di maturare insieme la scelta di una “decrescita” condivisa, di mettere un freno alla attuale tendenza di puntare verso una crescita a tutti i costi. E' emerso nella discussione il parere di quanti ritenevano che la crescita è un valore in sé, per cui è giusto puntare sulla crescita senza limiti. L'altra posizione sosteneva invece che la crescita deve essere legata al benessere individuale, altrimenti non serve. La crescita è allora un valore in sé, o lo è solo a determinate condizioni? Il confronto ha favorito una bella riflessione comune, che ha portato tutti a riconoscere che siamo corresponsabili delle scelte che operiamo e che il criterio per valutare eticamente la crescita è il benessere di tutti, soprattutto dei più poveri: solo a queste condizioni la crescita ha un senso.

F.B.



Passeggiata

Foto di gruppo



Post campo alle cave Leone. Un sentito grazie ai fratelli Leone per la consueta ospitalità.

Venerdì 30 ottobre

2015

alle ore 18.00

nella Concattedrale

Basilica San Sabino

in Canosa di Puglia

DON ANTONIO TURTURRO

sarà ordinato

PRESBITERO

per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Sua Ecc.za Rev.ma

Mons. Raffaele Calabro

Vescovo di Andria

